

CIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 3674	MERLIN Umberto	Pag. 3715
Disegno di legge (Presentazione)	3720	FORTUNATI	3717
Disegno di legge : « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza) (Seguito della discussione):		(Votazioni per appello nominale) 3686, 3719, 3720	
ROVEDA	3687	Interrogazioni :	
BIBOLOTTI	3687	(Annunzio)	3720
MASSINI	3687	(Svolgimento):	
ALLEGATO	3688	CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3674, 3675, 3676, 3677
SPEZZANO	3688	BRASCHI	3675
TERRACINI	3689	CARRARA	3675
PALERMO	3690	CIASCA	3677
RISTORI	3691	PIEMONTE	3677, 3681
FABBRI	3692	CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste</i>	3679, 3680, 3681
PUTINATI	3693	MUSOLINO	3679
MENOTTI	3693	PALUMBO Giuseppina	3682
GHIDETTI	3694	MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	3682, 3684, 3685
GAVINA	3697	BUBBIO	3683
MUSOLINO	3699	ROSATI	3683
FANTUZZI	3700	SPALLINO	3684
CASTAGNO	3702	SPEZZANO	3685
RUGGERI	3702	LAMBERTI	3685
LUSSU	3703	Relazioni (Presentazione)	3720
MANCINELLI	3705		
TONELLO	3707		
BERLINGUER	3707		
BEI Adele	3709		
MAZZONI	3710		
SINFORIANI	3712		
FARINA	3714		

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bertini per giorni 2, Macrelli per giorni 2, Mariani per giorni 11.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Braschi al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le risultanze delle esplorazioni geologiche disposte nella zona di Montecastello (Forlì), località dove nel maggio scorso crollava il grande ponte in costruzione sul Savio travolgendo gli operai che vi lavoravano, e per sapere le ragioni del grave ritardo nella ripresa di lavori tanto urgenti e necessari per restituire al traffico l'importante strada nazionale e alleggerire il peso della disoccupazione che affligge quella vallata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo la disgrazia occorsa con il crollo del ponte di Montecastello, e di cui ritengo superfluo rifare la storia che è purtroppo conosciuta dall'interrogante e da quasi tutti, certamente, gli onorevoli senatori, il Ministero dei lavori pubblici si preoccupò subito degli aspetti del problema che si poneva: e cioè della ripresa dei lavori, dell'accertamento delle responsabilità e del connesso problema della disoccupazione che si aggravava con la sospensione di quei lavori. Io stesso personalmente mi recai sul posto con altri colleghi per rendermi conto della situazione. Il Ministero dei lavori pubblici assegnò subito comunque 15 milioni per opere a sollievo della disoccupazione, a favore più che altro degli operai che, in conseguenza del crollo erano rimasti senza lavoro. A tale scopo anche l'A.N.A.S. autorizzò lavori di sbancamento di curve lungo la strada statale n. 71 in prossimità del Comune di Mercato Saraceno per 6 milioni. I lavori progettati sono stati in massima parte eseguiti. Nel territorio dei comuni di Mercato

Saraceno e di Bagno di Romagna ben poco può essere fatto con i fondi del bilancio a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, dato che i danni di guerra non rilevanti, per i quali soltanto si possono usare tali fondi, sono stati in buona parte già riparati. È in corso però a cura dell'A.N.A.S. la sistemazione della strada statale n. 71 che comprende i seguenti lavori: 1) ricostruzione del ponte sul Savio a due chilometri a monte di quello crollato, in corso di regolare esecuzione per lire 67 milioni, dei quali 20 milioni riguardano lavori ancora da eseguire; 2) rifacimento e sistemazione della pavimentazione fra lo stesso ponte e quello di Galgano per lire 15 milioni, nel comune di Mercato Saraceno. I lavori sono stati già appaltati e saranno quanto prima iniziati; 3) lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, fra i quali quelli per la frana di Vessa per 15 milioni, in parte in corso ed in parte di prossimo inizio, ricadenti nel comune di Mercato Saraceno; 4) ricostruzione del ponte Becca nel comune di Bagno di Romagna per 15 milioni, lavori appaltati il 22 ottobre scorso e di cui è prossimo l'inizio; 5) pavimentazione tra il bivio della strada statale n. 71 e il confine della provincia sulla strada statale n. 3-bis Tiberina per 15 milioni nel comune di Bagno di Romagna. I lavori sono a buon punto e ne restano da eseguire per circa lire 4 milioni. Tali opere assorbiranno ulteriormente una notevole aliquota di mano d'opera nella zona e recheranno un sensibile sollievo, come lo stanno recando del resto, alla disoccupazione colé esistente e che era stata aggravata dalla sciagura del crollo del ponte.

Per quanto riguarda la ripresa dei lavori del ponte crollato, evidentemente il Ministero dei lavori pubblici doveva attendere l'esito della istruttoria affidata, come è logico, alla autorità giudiziaria. Il giudice istruttore di Forlì che conduce le indagini dirette ad accertare le cause e la responsabilità del crollo della centina metallica del ponte in costruzione di Montecastello sul fiume Savio, nominò perito geologo il prof. Ugo Buli. Questi, eseguite numerose ispezioni in sito, ha dichiarato le rocce costituenti gli speroni del ponte, come rocce sospette a franamento, costituite da arenarie intersecate negli strati in-

terni, da molasse argillose e da fenditure sciolanti acque, e perciò inadatte a costituire basi di fondazione per un'opera importante come quella.

Come è ovvio, non si poteva riprendere la ricostruzione del ponte prima che fosse ultimata l'inchiesta giudiziaria, da un lato, e non fosse chiarito definitivamente questo accertamento del perito geologo. La perizia giudiziaria è stata consegnata recentemente al giudice istruttore e ora che è terminata l'inchiesta e i lavori potrebbero essere ripresi, sorge dal risultato dell'accertamento la necessità di orientare la costruzione delle opere verso altri tipi, dato che per le risultanze cui è pervenuto il perito geologo il nuovo ponte non si dovrà appoggiare alle sponde rocciose del fiume.

Sono state date pertanto disposizioni per la complicazione delle variazioni da apportare al progetto originario per adattarlo con sicurezza alla nuova situazione di fatto.

Si prevede — ed è questa la notizia che posso dare — che la ripresa dei lavori possa avvenire entro il termine di due o al massimo di tre mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Dichiaro di essere parzialmente soddisfatto, nella speranza che l'assicurazione data dall'onorevole Sottosegretario si avveri effettivamente. Se così non fosse, sarei costretto a presentare una ulteriore interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Carrara al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, dopo aver costruito con la spesa di vari milioni la maggior parte della utilissima strada di congiunzione fra Acqualagna e Urbania, in provincia di Pesaro, per allacciare la Flaminia con l'Aretina, si è ommesso di costruire il tronco intermedio di appena ottocento metri e senza opere speciali, rendendo in tal modo inutilizzata la notevole opera finora eseguita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per completare il tronco stradale che dovrà congiungere Acqualagna ad Urbania, deve essere portata a termine la costruzio-

ne di un tratto intermedio dell'arteria eseguita già in parte per un ammontare di 19 milioni e per cui occorrerebbe una ulteriore spesa di circa 10 milioni. La mancata ultimazione di questa opera è dipesa unicamente dal fatto che sono esauriti i fondi stanziati con le eccezionali disposizioni di legge per l'esecuzione di opere a sollievo della disoccupazione, fondi con i quali è stata finanziata la costruzione del primo tratto della strada in parola che era, come l'interrogante sa, di competenza degli Enti locali interessati. La possibilità quindi della ripresa di tali lavori, per ultimarli nel tratto ancora incompiuto, è subordinata allo stanziamento di ulteriori fondi a sollievo della disoccupazione, perchè il Ministero possa sostituirsi agli Enti locali competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. La situazione è la seguente: per i nove decimi di un percorso lungo diversi chilometri i lavori sono costati 19 milioni. Orbene, questa spesa è completamente inutilizzata, perchè il risultato dei lavori non si può godere finchè un piccolo tratto intermedio non sarà compiuto. Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici dice che ci vorranno dieci milioni, ma le mie informazioni mi riferiscono che basterebbero 5 o 6 milioni. Sono soltanto 800 metri che bisogna compiere, e quando queste opere saranno compiute e questo piccolo tratto di strada costruito, si potrà utilizzare l'intera strada finora eseguita e si avrà una congiunzione diretta fra Acqualagna e Urbania allacciando la via Flaminia con l'Aretina, mentre altrimenti si deve seguire la lunga strada che passa per il Furlo. Osservo che, utilizzando la nuova strada, già in gran parte costruita, si diminuisce il percorso di 12 chilometri su un totale di 27, il che significa quasi la metà. Raccomando pertanto al Sottosegretario di provvedere con i fondi per la disoccupazione, e credo ci sia anche la necessità di destinare questi fondi a fini sociali, perchè la disoccupazione imperversa in quella zona: destinarli alla costruzione di questo tratto di strada significa fare un'opera di grandissima utilità economica e di alta importanza sociale.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che le acque del Comune di Satriano di Lucania — attualmente in gran parte adibite ad irrigare 300 ettari di terreno e come forza motrice di mulini posti nello stesso agro — sarebbero convogliate a servizio di altri paesi del Vallo di Diano, con forte danno dei comuni di Satriano di Lucania, S. Angelo Le Fratte e Sasso di Castalda.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con domanda del 27 marzo 1937, presentata all'Ufficio del Genio civile di Potenza, l'allora podestà del comune di Polla chiese nella qualità di presidente del Consorzio per l'acquedotto di Sasso di Castalda la concessione di derivare mod 0,28 d'acqua dalle sorgenti Lenare, Morigene e Macchitelle, site in agro del comune di Sasso di Castalda in provincia di Potenza per la alimentazione idrica dei comuni di Polla, S. Arsenio, S. Pietro al Tanagro, Pertosa, Caggiano e Salvitello nella provincia di Salerno. La concessione regolarmente preceduta da istruttoria venne assentita coi decreti ministeriali 25 novembre 1939, n. 7625, e 10 aprile 1945, n. 414, ma non venne attuata a causa dello stato di guerra. Con mozione 16 maggio 1948, quindi 10 anni dopo che la concessione era stata praticamente già assentita, diretta al Prefetto di Potenza e comunicata per conoscenza al Ministero dei lavori pubblici, ai sindaci dei comuni interessati, al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza agli Uffici del Genio civile di Potenza e di Salerno, al comando dei carabinieri di Satriano di Lucania, alla Camera del lavoro di Potenza, alla Federazione dei coltivatori diretti della provincia di Potenza, sottoscritta da 30 rappresentanti e coltivatori diretti, sono stati espressi voti perchè siano revocati i provvedimenti di concessione di acque già in corso di attuazione, i quali starebbero per arrecare gravi e irreparabili danni all'esistente regime di coltura irrigua nei due terzi del territorio satrianese. In seguito a ciò, l'Ufficio del Genio civile di Potenza ha effettuato in data 6 agosto 1948, con il concor-

so dell'ispettore agrario compartimentale di Potenza e di alcuni rappresentanti firmatari della mozione predetta, un sopralluogo alle sorgenti sopra accennate, constatando che i lavori di captazione e di regolamentazione delle sorgenti sono stati iniziati e che l'estensione dei terreni irrigui che dovrebbero perdere tale caratteristica in seguito alla assentita destinazione di 28 litri al secondo (derivabili dalle sorgenti che ho prima ricordato) alla alimentazione dell'acquedotto consorziale di Sasso di Castalda, comprendente sei comuni con popolazione di circa 18 mila abitanti della limitrofa provincia di Salerno, misurerebbe tre ettari nel comune di Sasso di Castalda, 37 ettari nel comune di Satriano di Lucania e 10 ettari nel comune di S. Angelo le Fratte; quindi in totale 50 ettari e non 300 ettari come si asserisce nella interrogazione.

Debbo a questo punto far rilevare la sproporzione che evidentemente esiste fra le due esigenze in contrasto. Si tratta di dare l'acqua ad un gruppo di comuni per 18 mila abitanti, danneggiando, sia pure, ammettiamolo, soltanto ai fini irrigui, 50 ettari di terreno. Lascio naturalmente all'onorevole interrogante di giudicare sulla opportunità di decidere in favore dell'una o dell'altra tesi.

Comunque i dati che precedono risultano anche dalla nota del 9 agosto 1948, n. 4356, diretta dall'Ispettorato agrario compartimentale di Potenza alla locale Prefettura ed inviata per conoscenza all'Ufficio del Genio civile di Potenza. Ho voluto io stesso sincerarmi della verosimiglianza di questi dati e di questi accertamenti ed ho potuto riconoscere che, effettivamente, non possono che essere così. Infatti per l'irrigazione è unanimamente ammesso da tutti i competenti e dai manuali che trattano della materia che con 28 litri al secondo non si possono assolutamente irrigare più di 50 ettari, sia pure di orti.

Questi due ultimi uffici, e cioè l'Ispettorato agrario e il Genio civile di Potenza, vagliati tutti gli elementi di fatto relativi alla vertenza sorta con la mozione presentata dai coltivatori diretti di Satriano di Lucania, esprimono avviso concorde che, a prescindere dalla intempestività dell'azione di protesta ora iniziata — dieci anni dopo l'avvenuta concessione — sia tuttavia opportuno di riesaminare

ANNO 1948 — CIX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1948

ulteriormente ogni possibilità di risolvere il problema nell'interesse reciproco delle due parti contrastanti, salvi i diritti già acquisiti. Propriamente si debba demandare all'Ufficio del Genio civile di Salerno il compito di accertare la convenienza o meno di utilizzare per il costruendo acquedotto consorziale una abbondante sorgente di acqua che si ritiene affiori in agro del comune di Polla in località denominata S. Antuono mediante impianti di sollevamento, la cui spesa sembra possa essere largamente contenuta nell'importo della economia che si verrebbe a realizzare in dipendenza del minore sviluppo della rete principale delle condotte.

A tale fine è stato già interessato l'Ufficio del Genio civile di Salerno, per far conoscere se la soluzione caldeggiata sia attuabile; in tal caso si vedrà il da farsi. Ma nella ipotesi dannata che questa speranza dovesse andare delusa, evidentemente il problema resta nei termini che ho esposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca per dichiarare se è soddisfatto.

CIASCA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici della precisazione. La mia interrogazione data da parecchi mesi, e constato che nel frattempo essa non è stata inutile, poichè sono state già iniziate le pratiche che avevo desiderato, anche a nome e nell'interesse di quei paesi. Allo stato delle cose, dopo l'assicurazione data dal Sottosegretario di Stato che la procedura per l'esproprio dell'acqua ad uso potabile non è definita, nonostante sia trascorso un decennio, non ho che da esprimere, col rinnovato ringraziamento, anche l'augurio che come si tiene presente il bisogno dell'acqua potabile da parte dei cinque comuni interessati, così, con non minore attenzione, si tenga conto delle necessità agrarie dei comuni di questa disgraziata regione che si chiama Lucania, o Basilicata che dir si voglia, dove le iniziative agrarie sono scarsissime, e perciò devono essere con tutti i mezzi incoraggiate, non scoraggiate. Non debbono essere quindi danneggiate quelle proprietà irrigue dei tre comuni a monte, anche se si tratta, come assicura il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, di poche decine di ettari di terreni irrigui, perchè questi costituiscono parte notevole della ric-

chezza di quei comuni e un coefficiente della ricchezza nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Piemonte al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo all'approvazione definitiva del piano di ricostruzione del centro di Barcis (Udine), sottomesso all'esame del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia, ancora nel dicembre 1947, ritardo che impedisce all'amministrazione di quel comune — semidistrutto dalla guerra partigiana — di sistemare numerosi sinistrati proprietari di aree (secondo il detto piano) non più riedificabili ed a numerosi disoccupati locali di trovare proficuo lavoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Comunico all'onorevole interrogante che il piano di ricostruzione del centro di Barcis, dopo essere passato attraverso l'esame degli organi del Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia, al quale è arrivato con un certo ritardo, poichè una Commissione di tecnici all'uopo nominata ha tardato alquanto a pronunciarsi, è stato trasmesso al Ministero dei lavori pubblici il 25 ottobre 1948. Trattandosi di un piano di ricostruzione di un piccolo centro e non di capoluogo di provincia, nel quale ultimo caso si sarebbe dovuto sentire il Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stato sottoposto all'esame dell'apposita Commissione centrale per i piani di ricostruzione, funzionante presso il Ministero. Senonchè il relatore, volendo acclarare alcuni punti dubbi, relativi al piano stesso, ha espresso il parere che la decisione definitiva sul detto piano venga rimandata ad altra riunione. Infatti l'esame definitivo del piano è fissato per la seduta che la Commissione centrale terrà nella giornata di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Io non posso non dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici mi ha dato e prendo atto che tra pochi gior-

ni una decisione finale sarà presa sul piano di ricostruzione del centro di Barcis.

Osservo però che il comune di Barcis, con una popolazione di circa 2000 abitanti, è stato uno dei più provati dalla guerra nel Friuli; ben 260 case ebbe distrutte, incendiate dalle bande nazi-fasciste che vanamente hanno cercato col terrore di domare quella fiera popolazione montanara che così largo tributo ha dato alla guerra di resistenza partigiana.

Colla liberazione gli abitanti di Barcis si accinsero alla ricostruzione e quasi tutte le case distrutte sono state riedificate. Barcis va segnalato ad onore e come esempio.

Ma se i barcisiani hanno compiuto un vero miracolo finchè sono stati liberi e poterono sviluppare il loro spirito d'iniziativa, altrimenti avvenne quando ebbero a che fare con le interferenze statali e burocratiche. L'amministrazione comunale aveva giustamente diviso di approfittare della ricostruzione del centro dell'abitato, per dargli un più ampio respiro e, nel contempo, facilitare e rendere meno pericoloso il transito degli automezzi di trasporto e di turismo che numerosi percorrono la Valcellina. All'uopo preparò un modesto piano di ampliamento di una porzione della strada principale. A questo punto intervenne la burocrazia; non bastano l'esame ed i sopralluoghi del Genio civile; occorre anche l'approvazione del Provveditorato alle opere pubbliche che risiede a Venezia; questi ritiene necessario un sopralluogo che, preannunciato per febbraio di questo anno, ai primi di settembre non era stato compiuto e ignoro se sia mai avvenuto.

Presentata la mia interrogazione, la pratica è stata trasmessa a Roma al Ministero dei lavori pubblici verso la fine d'ottobre ed ora l'onorevole Sottosegretario di Stato mi assicura che non sarà disturbato il Consiglio superiore dei lavori pubblici e che basterà l'esame di un'altra Commissione meno solenne e più sollecita, la quale si riunirà sabato prossimo.

Mi permetta l'onorevole Camangi che gli esprima la mia opinione, e cioè che io non concepisco vi sia la necessità di far perdere tempo, per allargare un tronco di strada in un centro di 2000 abitanti, ad organi così altrimenti affaccendati quali sono i Provveditorati

alle opere pubbliche e il Ministero dei lavori pubblici, e che avrebbe potuto bastare, se non era di troppo, la decisione del Corpo del Genio civile di Udine.

Intanto il comune di Barcis, che ha preso impegno di assegnare altre aree ai proprietari espropriati per tale allargamento, non può fare nulla se il piano non è approvato; ed i proprietari stessi amaramente constatano che tutti gli altri conterranei hanno ricostruito la loro casa distrutta ed essi no, perchè la burocrazia non si è ancora pronunciata su un progettino trasmesso a Venezia ancora nel dicembre 1947.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Una volta tanto la colpa non è della burocrazia: è una Commissione di liberi professionisti che ha tardato.

PIEMONTE. Approfitto dell'occasione che ho la parola, per dire che, non so perchè, mentre ieri all'ordine del giorno vi era una mia interrogazione importante, quella sull'emigrazione nella Terra del Fuoco, oggi è scomparsa.

PRESIDENTE. Abbiamo tolta dall'ordine del giorno di oggi l'interrogazione, di cui lei parla, perchè un'uguale interrogazione si svolge, sulla stessa materia, alla Camera.

PIEMONTE. Ringrazio il Presidente di questa informazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Musolino e Talarico al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritenga necessario, ai fini del potenziamento del Corpo forestale in Calabria, in vista di un vasto programma di rimboschimento e di sistemazione idrico-forestale, oggetto di un'altra interrogazione a questa connessa, di 1°, ricostruire i vivai distrutti da eventi bellici e mettere in efficienza quelli esistenti al fine di poter disporre delle piantine per il rimboschimento che oggi sono insufficienti allo scopo, specie in vista della istituzione dei cantieri di rimboschimento voluti dal piano Fanfani, n. 2: 2°, aumentare le stazioni del Corpo forestale nelle zone di montagna dove il conflitto latente tra popolazione e rimboschimento rende delicata ed anche difficile l'opera di rimboschimento stesso e di conservazione del patrimonio boschivo; 3°, aumentare la sorveglianza sulle ditte industriali del

legno le quali ancora continuano a distruggere le piante legnose con grave pregiudizio dei lavori di bonifica e di sistemazione agraria nelle zone pedemontane; 4°, costruire gli alloggi al personale forestale, che oggi soffre per la mancanza di abitazioni, per cui il Ministero d'agricoltura non riesce a ristabilire l'organico del Corpo forestale in Calabria nonostante le sue disposizioni in proposito; 5°, migliorare il trattamento economico del personale forestale, attuando e non ritardando l'applicazione del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 30; 6°, maggiorare la indennità di pernottamento ai sottufficiali, graduati ed agenti, fissata oggi nell'irrisoria cifra di lire 12 e lire 8 rispettivamente, e quella chilometrica fissata in lire 5 il chilometro, tutte assolutamente inadeguate all'esigenza del personale in servizio di ispezione e di vigilanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Rispondo in ordine alle domande che sono state fatte.

1° In Calabria funzionano attualmente 15 vivai forestali per una superficie complessiva di ettari 36 circa, capaci di una produzione media annua di circa 3 milioni di piantine. Un loro maggiore potenziamento resta, peraltro, subordinato alla possibilità di ottenere finanziamenti superiori a quelli attuali, già di per se stessi inadeguati a mantenere in funzione i vivai preesistenti. Di tale necessità si è tenuto conto nel formulare le proposte per il bilancio di previsione per il prossimo esercizio finanziario.

2° Attualmente è in corso la revisione delle circoscrizioni dei comandi minori forestali, per renderli il più possibile rispondenti alle effettive esigenze del servizio specie nelle zone di montagna. Un aumento del numero di detti comandi, pure essendo auspicabile, non può, peraltro, essere per ora preso in considerazione, in vista del limitato organico del personale forestale di custodia che, come è noto, comprende solo 4200 unità per tutto il territorio nazionale.

3° Il corpo forestale ha già iniziata una energica azione per ricondurre le utilizzazio-

ni boschive nei limiti della normalità. Detta azione viene svolta, sia nel campo strettamente tecnico per quanto si riferisce alle concessioni dei permessi di taglio ai proprietari dei boschi (enti e privati), sia attraverso adeguati provvedimenti di polizia nei riguardi degli industriali del legno, tendenti a reprimere gli abusi e ad eliminare, mediante il diniego del certificato di idoneità a concorrere alle aste, gli imprenditori poco scrupolosi e occasionali.

4° La crisi degli alloggi per il personale forestale in Calabria non può essere risolta se non attraverso la costruzione di caserme, così come viene fatto per gli altri corpi di polizia. Purtroppo però le condizioni del bilancio non consentono per ora di affrontare le spese necessarie per tali costruzioni. Ho constatato anche sul posto, specialmente nella Sila, la deficienza lamentata; ma purtroppo siamo in queste condizioni.

5° È già stata inoltrata richiesta al Ministero del tesoro per la concessione dei fondi occorrenti per la fornitura delle divise e calzature di sottufficiali, guardie scelte e guardie del corpo forestale, secondo quanto previsto dall'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804. E ciò in attesa che venga perfezionato il regolamento per l'applicazione del precitato decreto.

6° L'adeguamento dell'indennità di pernottamento, spettante a sottufficiali, guardie scelte e guardie forestali, avrà luogo in sede di regolamento, giusta quanto stabilito dal Ministero del tesoro, non avendo questi consentito di procedere fino ad ora all'aggiornamento di tale indennità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Su questo argomento, del problema del rimboschimento in Calabria, ho dovuto presentare un'altra interrogazione a seguito di una mia precedente sullo stesso argomento, perchè non mi sembra che questo problema sia trattato con la dovuta serietà dal Ministero. Perchè, mentre si promette, come lei, onorevole Sottosegretario, dimostra con la sua risposta, poi in effetti gli ufficiali addetti al rimboschimento non hanno i mezzi necessari per effettuare quest'opera di rimboschimento. Ecco perchè insisto, ed insisto so-

prattutto per il problema più urgente, quello dei vivai. C'è un progetto dell'onorevole Fanfani che parla di cantieri di rimboschimento. I vivai della Calabria hanno la capacità produttiva di 3 milioni di piantine, ma in effetti so che in questo momento, secondo informazioni assunte, ci sono appena 120 mila piantine. Ora come si può procedere al rimboschimento in Calabria, come si può mettere in esecuzione il progetto Fanfani, quando ogni piantina richiede per lo meno tre anni per poter essere trapiantata?

Quindi penso che se si vuol fare veramente un'opera di rimboschimento nella nostra Calabria, è necessario anzitutto procedere alla ricostituzione di questi vivai. Ecco perchè richiamo l'attenzione sia del Senato che del Ministro su questo problema. C'è una contraddizione tra quanto sta progettando l'onorevole Fanfani per i cantieri di rimboschimento e questa mancanza di piantine.

Un altro punto interessante è quello delle ditte industriali che continuano, onorevole Sottosegretario, ad abbattere le piante, talvolta con la collusione di qualche agente che si lascia corrompere. Vi sono state diverse contravvenzioni, ma queste stanno ancora presso i Tribunali, le Preture, e senza seguito, perchè vi è molta tenerezza per le suddette grosse ditte industriali. Vi è troppa tenerezza da parte del Governo. Per questo motivo le ditte continuano nella loro opera dannosa. Esse non hanno ancora sentito il rigore del Ministro e delle autorità. Bisogna che si eviti tale taglio abusivo: le piante sono per noi vitali, in quanto le zone pedemontane sono sotto il continuo pericolo dei danni delle alluvioni. Anche recentemente avete saputo quali danni ha prodotto una recente alluvione, che ha causato l'interruzione delle ferrovie litoranee. Noi chiediamo il rimboschimento anche per salvare le comunicazioni. Tre Ministeri sono interessati a questo problema, quello dei lavori pubblici, quello dei trasporti e quello dell'agricoltura e foreste. Ecco perchè è necessario che il problema del rimboschimento venga trattato con urgenza ed ocularità.

Il terzo punto interessante è quello che riguarda il trattamento economico degli agenti. Questo punto è urgente, perchè gli agenti fo-

restali sono la categoria peggio trattata tra le categorie dipendenti dal Ministero dell'agricoltura. Il cattivo trattamento è dimostrato chiaramente dall'irrisoria cifra di 12 lire che si concede per indennità di pernottamento. Il trattamento di tali agenti non è affatto adeguato alle loro esigenze. Su questo problema richiamo l'attenzione, perchè gli agenti hanno una funzione importantissima per l'opera di rimboschimento che il Ministero si è promesso di fare, mentre ancora non vediamo i segni di questa volontà.

PRESIDENTE Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Piemonte al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni del ritardo nel pagamento del contributo di legge al comune di Caneva di Sacile (provincia di Udine) per i lavori di ripristino e miglioramento dei pascoli di proprietà del comune medesimo e denominati Fossa di Stevena, Coda di Bosco e Pizzoch, il cui progetto venne approvato, per un importo di lire 2.379.950,76, con decreto ministeriale del 20 ottobre 1947, n. 4650, ed il collaudo dei lavori stessi venne eseguito ancora il 2 marzo del corrente anno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* Come ho avuto occasione di comunicare in via ufficiosa all'onorevole interrogante il 13 corrente, il ritardo lamentato nel pagamento del contributo di legge al comune di Caneva di Sacile, per i lavori di miglioramento e ripristino dei pascoli Fossa di Stevena, Coda di Bosco e Pizzoch, di proprietà del comune stesso, il cui progetto, per un importo di lire 2.379.950,76, era stato approvato con decreto ministeriale 20 ottobre 1947, n. 4650, deriva dal fatto che la registrazione del decreto di impegno della spesa, presso la Corte dei conti, è avvenuta soltanto il 10 agosto 1948.

Nel frattempo la Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali aveva emesso un mandato, a favore del comune di Caneva di Sacile, di lire 842.910, per il pagamento della quota di sussidio afferente al primo lotto di lavori eseguiti e collaudati il 2 marzo 1948.

ANNO 1948 - CIX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1948

Tale mandato trovasi ora alla Corte dei conti per la registrazione e per l'inoltro alla Tesoreria provinciale di Udine.

Confermo all'onorevole interrogante che sono stati sollecitati gli organi istruttori locali (Ispettorato compartimentale agrario di Venezia e Ispettorato dipartimentale forestale di Udine) affinché sia affrettato il collaudo della restante parte dei lavori e, non appena saranno giunti gli atti di collaudo suppletivo e definitivo, assicuro che si provvederà senza indugio al pagamento della residua parte del sussidio impegnato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

PIEMONTE. Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato della comunicazione ufficiale e anche di quella ufficiosa, e dichiaro che sono più lieto di quella ufficiosa che di quella ufficiale, in quanto nella corrispondenza ufficiosa vi è una novità molto simpatica ed è questa: i nostri comuni di montagna, devastati dalla guerra e proprietari di vaste zone di bosco e di pascolo, traggono da essi una attività finanziaria notevole; ma per le opere di miglioria e di rimboschimento ricevono il contributo dello Stato solo alla fine dei lavori, il che comporta l'attesa di mesi e di anni.

La novità che mi è stata data è che d'ora in avanti si potrà frazionare il contributo, ma è umano che il lavoro procedurale...

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. È già frazionato, onorevole Piemonte. Le 800 mila lire che incasserà in questi giorni il Comune rappresentano una parte, cioè una frazione del contributo totale.

PIEMONTE. Abbiamo sentito che l'Ispettorato di Venezia non aveva inoltrato il collaudo in attesa che tutto fosse finito.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Mancavano le registrazioni.

PIEMONTE. Ad ogni modo è molto bene che, a mano a mano che si finisce un corpo di lavori ben individuato, sia erogato rapidamente il contributo dello Stato.

Trattandosi di comuni e di altri enti pubblici, lo Stato dovrebbe studiare se non fosse possibile pagare il contributo fissato per tali

opere anche in base agli stati di avanzamento mensili, onde non avvenga che questi comuni durante le lunghe more in attesa del pagamento, more dovute alla lentezza burocratica, non siano costretti a ricorrere a prestiti, in ogni caso molto onerosi, come ha dovuto fare il comune di Caneva di Sacile, e non è il solo a mia conoscenza.

Comunque torno a raccomandare la massima sollecitudine nel disbrigo di queste pratiche che riguardano i nostri comuni montani. Incassando rapidamente i contributi statali per le opere di miglioria dei pascoli e dei boschi, con essi i comuni possono prendere altre iniziative e provvedere a nuovi lavori. E lei, onorevole Canevari, lo sa, perchè è stato nostro ospite: la nostra popolazione montana è disoccupata ed ha fame.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Palumbo Giuseppina, Bei Adele, Bosi, Fabbri e Cerruti ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti vogliano prendere per far fronte ai precisi impegni presi dal Ministro Segni fin dallo scorso maggio con la Federterra e il Comitato interregionale assistenza mondariso, per l'assistenza ai figli delle mondine durante la campagna risicola. Il Ministro Segni assicurava gli interessati che il Governo avrebbe ovunque provveduto a tale assistenza, la qualcosa non è finora avvenuta per il mancato contributo di 12 milioni, promesso dall'Ente Risi e non versato, per la mancata esportazione di forti quantitativi di riso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Per la campagna di monda 1948, l'Ente Nazionale Risi ha già dato un contributo di 5 milioni al Comitato migrazioni mondariso, quale proprio concorso per l'assistenza ai figli delle mondine. Da parte sua, il Ministro dell'agricoltura ha autorizzato l'Ente Risi a versare un ulteriore contributo di 5 milioni, disponendo che tale importo fosse posto a carico della gestione ammasso risone della decorsa campagna.

Non essendo sufficienti, per l'esecuzione del piano di assistenza predisposto, i fondi messi

ANNO 1948 — CIX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1948

a disposizione dell'apposito Comitato, sia dall'Ente Risi sia dalle altre organizzazioni, in una riunione tenuta presso il Ministero dell'agricoltura, si convenne che l'Ente Nazionale Risi avrebbe elargito un altro contributo di 12 milioni qualora si fosse realizzata la esportazione verso l'estero del riso prodotto dai quantitativi di risone conferiti all'ammasso, in più dei quattro milioni di quintali originariamente fissati.

Questo era l'impegno assunto e confermato dal Ministro Segni. Poiché per un insieme di circostanze, la predetta esportazione non ha potuto, durante la predetta campagna, essere attuata, l'Ente Risi si è trovato nella materiale impossibilità di dar corso alla promessa fatta che, si ripete, era subordinata alla progettata esportazione. Resosi conto delle difficoltà incontrate dal Comitato per l'assistenza delle mondine, il Ministero dell'agricoltura aveva perciò richiesto a quello del Tesoro l'autorizzazione a far gravare sulla gestione di ammasso (ed in definitiva a carico dello Stato) il predetto importo di 12 milioni.

Il Ministero del tesoro ha però fatto considerare che iniziative intese a porre a carico dell'Erario oneri del genere potrebbero portare a pericolose estensioni nel campo agricolo, dato che nei confronti di altre classi di lavoratrici non è attuata una simile particolare forma di assistenza.

Il Ministero del tesoro ha quindi escluso che il citato importo di 12 milioni possa essere posto a carico della gestione di ammasso o di un Ente parastatale qual'è appunto l'Ente Nazionale Risi.

Fatte queste precisazioni, il Ministero dell'agricoltura può però ora comunicare che, essendosi avviato a favorevole soluzione il problema dell'esportazione di 250.000 quintali di riso di vecchia produzione, non ha mancato di intervenire presso l'Ente Risi affinché provveda, appena possibile, a corrispondere al Comitato predetto l'accennato concorso per l'assistenza ai figli delle mondine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo per dichiarare se è soddisfatta.

PALUMBO GIUSEPPINA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e dichiaro che mi riterrei soddisfatta se la promessa fatta dall'ono-

revole Sottosegretario fosse mantenuta e la raccomandazione rivolta all'Ente Risi avesse effetto. Gli asili che hanno assistito i figli delle mondine — Enti privati in parte e Opera Maternità e Infanzia — si trovano infatti completamente scoperti per l'assistenza prestata e minacciano di far pagare alle mondine la spesa sostenuta per tutelare i loro figliuoli. Questo sarebbe anticostituzionale; e poi l'assistenza è stata prestata dopo che una Commissione si era riunita al Ministero del lavoro prima di recarsi al Ministero dell'agricoltura, e dopo che gli ispettori del Ministero del lavoro avevano trovato equa per l'assistenza ai figli delle mondine la somma di 40 milioni di lire, somma che poi è stata ridotta al minimo, cioè a 12 milioni, tenendo conto della critica situazione economica generale.

Vorrei ad ogni modo raccomandare all'onorevole Sottosegretario di Stato di far sì che la promessa sia mantenuta, perchè gli asili possano far fronte alle spese sostenute per fare la doverosa assistenza ai figli delle mondine, che le madri hanno dovuto lasciare per il loro lavoro.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bubbio al Ministro dei trasporti, per sapere se e quali provvedimenti siano in corso per migliorare durante l'inverno il servizio dei viaggiatori di terza classe (e segnatamente dei treni operai) lungo il percorso Alba-Bra-Carmagnola-Torino; il quale servizio, per quanto di recente sia stato lievemente migliorato, è tuttora in gran parte esplicito mediante carri merci, senza illuminazione, senza chiusure, con pochi sedili e soprattutto senza riscaldamento, con conseguente eccessivo disagio per gli impiegati ed operai, che per ragione di lavoro e di sfollamento sono costretti a trasferirsi quotidianamente a Torino coi primi treni del mattino e che sono sottoposti ai rigori invernali particolarmente gravi e lunghi nella zona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il parco delle carrozze delle Ferrovie dello Stato è del 43% rispetto all'anteguerra, mentre il traffico viaggiatori-chilometro è aumentato del 75%. Conseguentemente l'Amministrazione delle ferrovie è stata co-

stretta ad attrezzare duemilaseicento carri in servizio viaggiatori. Posso assicurare però l'onorevole interrogante che è costante, e assume un ritmo sempre più accelerato, la sostituzione di questi carri attrezzati con carri viaggiatori. Circa 800 carri sono stati sostituiti con carrozze nei giorni scorsi. È pacifico che con l'approssimarsi dell'inverno, con i suoi rigori particolarmente duri nel nord, si rende più disagiata e difficile il viaggiare nei carri attrezzati. Si farà del tutto, quindi, perchè la sostituzione sia ancora di più accelerata. Ciò si spera che sia reso possibile anche dal fatto che quasi tutte le aziende, e di Stato e private, che lavorano per la costruzione di materiale rotabile delle ferrovie, vanno sempre più accentuando i lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Non è da parte mia o da parte dei miei concittadini, che hanno potuto constatare con quanta attività si sia cercato di ripristinare il servizio delle ferrovie e di migliorare incessantemente i mezzi di comunicazione, che si intende elevare un appunto al Ministero e alla Direzione delle ferrovie, ma ho la sensazione che, pur nel loro sforzo notevolissimo, essi non tengano presenti in modo adeguato le condizioni particolarmente gravi in cui si esplica il servizio dei treni operai nel Piemonte. La verità è che per quanto siano sgangherati i vagoni merci tuttora adibiti al trasporto dei viaggiatori in molte parti d'Italia, nessuna situazione è più tragica di quella in cui versano i viaggiatori dei treni operai dell'Alto Piemonte, perchè voi, o colleghi del sud e del centro, non sapete che cosa sia l'inverno piemontese, che dura quattro lunghi mesi, di cui due di pieno gelo e con ricorrenti nevicate. Quindi insisto presso il Ministero perchè voglia dare tutto il peso a questa mia raccomandazione. Non diciamo che ci sia dietro qualche cosa di politico, ma in verità il malcontento è fortissimo perchè questi nostri operai, che sono obbligati a levarsi alle quattro del mattino per andare a lavorare a Torino, sentono il peso di dover viaggiare per 50 o 60 chilometri nel pieno gelo e senza riscaldamento. Spero che questa mia raccomandazione possa essere accolta e si traduca in atto quella che è la promessa che l'onorevole Sottosegretario di Stato ha oggi formulato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Rosati e Falck al Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di assicurare un equo servizio di navigazione nella zona superiore del lago di Como, indispensabile a quelle popolazioni laboriose specie per le comunicazioni dall'una all'altra sponda del Lario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La Società Lariana che esercita il servizio di navigazione sul lago di Como, allo scopo di alleggerire i considerevoli oneri del suo esercizio, aveva proposto, con un nuovo orario che avrebbe dovuto andare in vigore il 7 ottobre corrente, di abolire le linee di navigazione per l'alto Lago (da Acqua Seria a Colico) sostituendole con autoservizi da svolgersi sulle sponde. L'ispettorato compartimentale della motorizzazione di Milano, conformemente ai desideri espressi dai comuni interessati, sia direttamente sia a mezzo della prefettura e della Camera di commercio, ha disposto di sospendere temporaneamente le linee, istituendo però nel tempo stesso delle corse automobilistiche allo scopo di poter giudicare in base ai risultati dell'esperimento sulla opportunità o meno della soppressione delle corse di navigazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rosati per dichiarare se è soddisfatto.

ROSATI « Quel ramo del lago di Como », che noi chiamiamo l'alto Lago, è meraviglioso per la sua bellezza. Sulle sue rive vivono persone numerose dedite al lavoro, che si trovano però staccate assolutamente da tutto il resto della vita civile perchè i mezzi di comunicazione sono assolutamente inadeguati. Io conosco perfettamente le condizioni della Società Lariana, la quale come le altre società di navigazione di tutti i laghi d'Italia, il lago Maggiore, il lago di Garda, vive una vita stentatissima, in quanto le sue spese sono enormemente ingrandite e i redditi sono enormemente diminuiti. Quindi se non ci fosse lo Stato che interviene ad aiutare queste società e far valere questi mezzi di trasporto, le so-

cietà stesse dovrebbero sospendere completamente il servizio.

Ora è giusto che si riducano questi servizi di navigazione, perchè costano troppo, ma dal ridurli all'abolirli mi pare che ci sia una differenza notevole. Principalmente il ceo operaio è quello che più si vale del piroscifo per adire alle varie fabbriche, che sono sorte sull'alto Lago, perchè con i servizi di autobus si deve percorrere una sponda del lago per arrivare fino là dove si trova un mezzo di traghetto. Se noi aboliamo il movimento dei piroscifi del lago di Como, accadrebbe che i trasporti da una sponda all'altra verrebbero a mancare.

Io quindi concludo, poichè è una questione di carattere locale, in questo senso, che cioè trovo ragionevolissimo, anche per necessità di economia, il proposito di ridurre al minimo il servizio di navigazione; ma trovo assolutamente esagerata l'abolizione completa di esso, perchè anche il palliativo cui si è ricorso, di far discendere i viaggiatori col mezzo delle corriere, trovare un posto dove è un servizio di traghetto, farli passare dall'altra parte per riprendere la ferrovia o un altro mezzo per risalire là dove i viaggiatori devono giungere, è una soluzione assolutamente inadeguata e che crea vivo malcontento tra le popolazioni. Molte proteste sono arrivate al Ministero da varie parti, specialmente dalla Camera di commercio, dalla Deputazione provinciale, dai comuni ecc.; io unisco a queste proteste una sommissa raccomandazione perchè si trovi il modo, sia pure praticando tutte le economie che il caso suggerisce, di rimediare alle gravi conseguenze che derivano dalla soppressione di un importantissimo servizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Spallino, Rosati e Falck al Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda sollecitamente provvedere al ripristino del servizio ferroviario tra Como, Cantù e Lecco con automotrici, data l'importanza sotto ogni riflesso (industriale, commerciale, turistico) dei tre centri e dei paesi intermedi serviti da detta ferrovia; dovendosi lamentare il grave inconveniente che attualmente le comunicazioni fra i tre centri fatte con treni a vapore sono scarse, lente e scomode al punto da far considerare ripudiabile tale mezzo di comunicazione

con ingente danno dei cittadini e dell'economia provinciale.

Chiedono altresì di conoscere se non sia il caso di mettere allo studio e attuare nel più breve tempo possibile l'elettrificazione di questo tratto di ferrovia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Debbo purtroppo comunicare all'onorevole interrogante che, non essendovi disponibilità di automotrici, per il momento non è possibile effettuare il servizio che egli richiede. La sua segnalazione sarà però tenuta presente per essere esaminata nel momento in cui ci sarà disponibilità di nuovo materiale. In ordine alla elettrificazione posso però assicurarlo che è nei propositi del Ministero procedere alla elettrificazione della linea Lecco-Cantù-Como non appena sarà effettuata la trasformazione della elettrificazione in corrente continua, in luogo dell'attuale, a corrente alternata, della linea Monza Lecco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallino per dichiarare se è soddisfatto.

SPALLINO. Ringrazio il Sottosegretario di Stato per gli affidamenti dati, e spero che le buone intenzioni non rimangano tali. Mi affido pertanto all'onestà dell'onorevole Sottosegretario, con l'augurio che le sue promesse siano mantenute al più presto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Zane al Ministro dei trasporti, ma, d'accordo col Governo, il suo svolgimento è rinviato ad altra seduta.

Viene ora in discussione l'interrogazione dell'onorevole Spezzano al Ministro dei trasporti, per sapere: 1° i motivi per i quali il servizio postale di linea Cosenza-Bisignano-Acri-S. Demetrio Corone, istituito nel 1935 e sospeso, per ragioni belliche, nel 1943, non è stato riattato pur essendo la guerra finita da cinque anni; 2° se non intenda — nel caso la concessionaria Società I. T. A. S. rifiuti di ripristinare il servizio — affidare lo stesso ad altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA. *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* L'autolinea Cosenza-Bisignano-San Demetrio Corone è stata a suo tempo aggiudicata in concessione definitiva alla Società I. T. A. S., che in atto ne è titolare in base a concessione provvisoria assentita dopo la scadenza di quella definitiva. Il servizio ha subito una interruzione per effetto degli eventi bellici e, successivamente ripristinato, è stato saltuariamente sospeso durante periodi invernali per intransitabilità del percorso, a causa di nevicate. Sulla denunciata inattività attuale della concessionaria sono stati disposti accertamenti, al fine di chiarire se e in che misura ciò sia da imputare alla concessionaria medesima per l'eventuale adozione di provvedimenti sanzionatori. Gli accertamenti sono anche diretti a stabilire quale sia l'attrezzatura della Società I.T.A.S. in rapporto ai compiti connessi con l'esercizio della linea, per esaminare se ed a quali misure — nell'ambito delle disposizioni in vigore sulle concessioni automobilistiche — sia da far ricorso per assicurare al servizio, a vantaggio delle popolazioni interessate, continuità e regolarità in relazione ai risultati degli accertamenti e dell'esame in corso, si vedrà — in rapporto anche all'azienda cui affidare la linea — quali determinazioni siano da adottare ai fini, come si è accennato, della continuità e regolarità dell'esercizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Le comunicazioni del Governo sono assolutamente inesatte. La linea è stata sospesa nel 1943 definitivamente, e non saltuariamente. Soltanto dopo la mia interrogazione — e questo mi fa piacere — è stata ripresa, vale a dire è stata ripresa da una ventina di giorni. Mi auguro che l'intervento del Governo sia valso a fare ripristinare la linea in modo definitivo. Se così non dovesse essere sarei costretto a tornare sull'argomento.

Mi dichiaro comunque soddisfatto, non della risposta, ma della riattivazione del servizio.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Di Giovanni al Ministro dei trasporti ma, d'accordo col Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue infine l'interrogazione del senatore

Lamberti al Ministro dei trasporti, per conoscere quali decisioni ha preso o intenda prendere in ordine alla costruzione di fabbricati per alloggi del personale delle FF. SS. a Sassari, per la quale costruzione vennero richiesti progetti nel gennaio del corrente anno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella. Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Nel programma a suo tempo predisposto, nella presunzione di una possibile ripresa di costruzioni di alloggi con finanziamenti A.U.S.A. fu, fra le altre, prevista la costruzione di alcuni alloggi per l'importo di 11 milioni a Sassari. Essendo però venuti meno gli stanziamenti, il Ministero non ha potuto procedere alla costruzione degli alloggi stessi. Posso assicurare l'onorevole interrogante che del programma già fissato dal Ministero sarà tenuto conto in vista di possibili nuove disponibilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Nel complesso mi dichiaro soddisfatto, con le solite riserve. Ma debbo far rilevare un particolare che mi pare metta conto sottolineare: la costruzione degli alloggi per ferrovieri può consentire di realizzare in avvenire notevoli economie nelle indennità di cui attualmente godono i ferrovieri privi di alloggio.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati». (21-Urgenza).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge. «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati».

Come il Senato sa, ieri si è proceduto alla votazione sull'emendamento sostitutivo proposto dall'onorevole Bitossi ed altri all'articolo 22. Su questo emendamento fu chiesto l'appello nominale, ma ieri è mancato il numero legale: si deve quindi ripetere la votazione a norma dell'articolo 43 del regolamento.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE Dichiaro aperta la votazione ed estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Cermenati).

Avverto nuovamente il Senato che chi voterà *si*, intende accettare l'emendamento, chi voterà *no* intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Cermenati.

RAJA, segretario, fa la chiama:

Rispondono *si* i senatori:

Allegato.

Bardini, Barontini, Bitossi.

Cappellini, Cermenati, Cortese.

Del Secolo.

Fantuzzi, Farina.

Gavina, Gervasi.

Labriola, Locatelli.

Massini, Molnelli.

Pellegrini, Priolo, Putinati.

Ruggeri.

Tonello.

Voccoli.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola.

Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergamini, Bergmann, Bertone, Bo, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini.

De Bosio, De Luca, De Luzenberger, Di Rocco, Donati.

Elia.

Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Focaccia, Franza.

Galletto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jannuzzi.

Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera.

Magli, Magri, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli-Picardi, Minoja, Monaldi, Mott.

Ottani.

Page, Pallastrelli, Panetti, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Pezzullo, Porzio.

Quagliariello.

Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Rosati, Rubilli, Rubinacci, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Santmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spalino.

Tafari, Tartufoli, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vigiani, Vischia.

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Si astengono i senatori:

Anfossi, Asquini.

Beltrand, Bencivenga, Bocconi.

Carmagnola.

D'Aragona, Di Giovanni.

Filippini.

Gonzales.

Lucifero.

Mastino, Mazzoni, Momigliano, Montemartini.

Oggiano.

Parri, Persico. Piemonte.

Tissi.

Zanardi.

PRESIDENTE Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento sostitutivo all'articolo 22 presentato dal senatore Bitossi e altri.

Votanti	198
Favorevoli	22
Contrari	155
Astenuti	21

Il Senato non approva l'emendamento sostitutivo Bitossi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Fortunati ed altri, del quale già ieri è stata data lettura.

Anche per questo emendamento è stata richiesta la domanda di appello nominale dai seguenti senatori: Massini, Bosi, Minio, Bei Adele, Fantuzzi, Cappellini, Pucci, Allegato, Menotti, Baroncini, Roveda, Voccoli, Musolino, Fortunati e Bitossi.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Io voterò a favore dell'emendamento del senatore Fortunati, perchè tutto quello che tende a limitare l'influenza degli uffici del lavoro sul collocamento, lo reputo utile al collocamento stesso.

Gli uffici del lavoro che hanno in gran parte sostituito l'attività dei nostri Ispettorati del lavoro, che avevano un buona tradizione a favore dei lavoratori, sono un'organizzazione a carattere burocratico e con la loro inframmettenza tendono a rendere più difficili, invece che a snellire, le vertenze del lavoro. Io sono seriamente preoccupato di questa istituzione di carattere prettamente straniero — perchè è stata istituita durante il periodo dell'armistizio americano e inglese — che avendo in mano il collocamento, lo trasformerà in un'azione di carattere burocratico e parziale, che limiterà ulteriormente la possibilità per l'organizzazione di fare un serio controllo sul collocamento stesso.

BIBOLOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Desidero ricordare ai colleghi del Senato che nella discussione che ebbe luogo nella Commissione era unanime il pensiero che si dovesse quanto meno riconoscere ciò che era di antica tradizione per il collocamento. E mi riferisco in particolar modo alla categoria dei poligrafici, a quella dei vetrai, a quella dei pastai, i cui uffici di collocamento non sono una recente innovazione, non sono una creazione di oggi, ma affondano nella tradizione di parecchi decenni, di oltre mezzo secolo e costituiscono una conquista

dei lavoratori. Negare anche ad essi la possibilità di regolare il collocamento è qualcosa di molto più grave di quella di toglierla a tutti i lavoratori in generale. A parte le ragioni che ci fanno essere contrari ad affidare il collocamento in generale agli uffici statali, siamo particolarmente contrari a privare le categorie già ricordate di una così gelosa facoltà.

Questa misura viene a colpire gli uffici a carattere nazionale, che hanno assolto egregiamente le loro funzioni, contro i quali non c'è stata mai una presa di posizione, ma c'è sempre stato un favorevole riconoscimento sia da parte dei datori di lavoro, sia da parte degli organi statali. C'è in quegli uffici un personale specializzato a questo fine. Rendiamo omaggio oltre che alla tradizione, al servizio reso non soltanto alle categorie interessate, ma a tutto il Paese. Queste ragioni ci fanno esprimere oggi il convincimento che si voglia liquidare ogni partecipazione delle classi lavoratrici nel regolare il collocamento, vale a dire che oggi, con la legge Fanfani si faccia *tabula rasa*, e si cancelli tutta la storia delle dure lotte e delle conquiste dei lavoratori. Non solo lì c'è la consacrazione degli uffici impostici, come ha detto l'onorevole collega Roveda, dallo straniero, ma addirittura si viene a cancellare quello che è un vanto dell'Italia, quello che è stato citato ad esempio anche in altri Stati democratici e che era stata una conquista meritata della classe lavoratrice italiana e di quelle categorie in particolare. Come è possibile che noi oggi con un colpo di spugna, o con un colpo di maggioranza, neghiamo ciò ai poligrafici, ai pastai, ai vetrai e alle altre categorie che hanno bisogno di regolare l'afflusso della mano d'opera, non sulla base di condizioni puramente stagionali e di calcoli numerici astratti, ma sulla base dei bisogni familiari, sulla base delle competenze specifiche, sulla base cioè di una conoscenza particolare di queste esigenze? Io richiamo l'attenzione del Senato, affinché con un colpo di maggioranza non si liquidi tutto il passato, perchè questa sarebbe cosa che ferirebbe tutti i lavoratori italiani e, in modo particolare, le categorie che io ho voluto ricordare.

Per queste ragioni io mi associo all'emendamento dell'onorevole Fortunati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massini per dichiarazione di voto.

MASSINI. Sento di dover appoggiare l'emendamento presentato dal collega Fortunati perché ravviso in esso una coerenza decentrativa, anche in aderenza allo spirito della Costituzione, e precisamente con l'articolo 5; ciò che viceversa non si rispecchia nell'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione. Ma non si tratta soltanto di coerenza giuridica o costituzionale; si tratta, come hanno già detto altri colleghi, di una necessità assoluta che le organizzazioni sindacali abbiano una voce considerevole sul collocamento. Non è possibile affidare questa delicata funzione a degli uffici tutti uguali come emanazione dall'alto, uffici provinciali, sezioni distaccate di collocatori che non conoscono i bisogni urgenti dei lavoratori. Indipendentemente dalla onestà personale di chi colloca, è necessario accennare alle ingiustizie che si commettono e che si commetteranno dai collocatori statali, se non fosse altro per ignoranza della materia e della pratica del collocamento. Riguardo a determinate categorie, sono, come ha già osservato il collega Bibolotti, decenni che il collocamento è gestito dai lavoratori senza reclami e senza incidenti da nessuna parte. Bisogna essere a contatto giornaliero con i lavoratori come siamo noi, modesti organizzatori sindacali, per vedere con quanta amarezza i lavoratori seguono lo svolgimento di questo dibattito e ravvisano nel progetto in discussione un serio arretramento. È esagerato, per non dire peggio, affermare come ha fatto l'altra parte del Senato di vedere nel progetto Fanfani un passo avanti a vantaggio dei lavoratori. Con questo progetto si fanno invece molti e molti passi indietro. La esperienza ci assicura che gli uffici statali, provinciali burocratici non possono avere tutte le capacità pratiche e tecniche che determinate categorie posseggono, e non possono non avere nel gestire il collocamento. L'onorevole Bibolotti ha ricordate alcune categorie che per tradizione e con onore gestiscono il collocamento, ma ne ha dimenticate altre; io quindi aggiungo: i tipografi e gli addetti all'albergo e mensa. Non si può consegnare gli uffici di collocamento a chi non conosce a fondo queste categorie; bisogna conoscere le qualità intrinseche di chi si invia al lavoro, e ciò anche nell'interesse dei datori di lavoro oltre che dei lavoratori. Per tutti questi

motivi io ritengo che le organizzazioni sindacali hanno il dovere, il diritto e la necessità di avere una larga partecipazione nella gestione del collocamento e non una parvenza di rappresentanza minoritaria negli organi centrali senza nessun contatto con quelli di base.

Per questi motivi io sono favorevole alla modifica dell'articolo 22, proposta dall'onorevole Fortunati e devo essere contrario, per coscienza, all'articolo 22 così come è stato formulato dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Allegato per dichiarazione di voto. Prego l'onorevole Allegato di mantenersi nei limiti di una dichiarazione di voto.

ALLEGATO. Voterò a favore dell'emendamento Fortunati, perché affidare il collocamento soltanto agli uffici del lavoro, specialmente per alcune regioni come la Puglia, ad esempio, significherebbe affidarlo alle classi padronali. Oggi l'influenza dei padroni negli uffici del lavoro, e non soltanto dei padroni, è palese a tutti. Noi potremmo portare qui centinaia di casi in cui i lavoratori appartenenti a partiti di estrema sinistra, o quelli i quali pretendono il rispetto dei contratti di lavoro, e gli altri perché fisicamente non più forti, sono esclusi dal collocamento.

Se l'emendamento del senatore Fortunati non dovesse essere accolto faremmo un grave torto ai lavoratori favorendo i datori di lavoro.

Ieri il Ministro Fanfani parlava di controllo, ma io vorrei domandare come è possibile questo controllo specie nelle piccole località dell'Italia meridionale. Perciò io penso che affidare il collocamento all'ufficio del lavoro significherebbe né più né meno dare ai padroni tutto ciò che vogliono; e specialmente per l'Italia meridionale questa sarebbe una cosa che noi, democratici, certamente non potremmo approvare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spezzano. Ne ha facoltà. (*Commenti dalla destra*).

SPEZZANO. Voterò l'emendamento proposto dal senatore Fortunati, soprattutto per le ragioni dette dal collega Allegato, perché quella che è la situazione delle Puglie è purtroppo la situazione della Calabria, dove gli

uffici di collocamento non sarebbero altro che rappresentanze padronali; e quello che fanno queste rappresentanze padronali purtroppo è a conoscenza di ognuno di noi che ogni giorno constata come esse difendono non i lavoratori, ma gli interessi delle classi ricche.

A me pare però, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che vi siano delle altre ragioni che debbono spingerci a non approvare l'articolo 22 del progetto Fanfani. Queste ragioni si possono, secondo me, così riassumere: non v'è dubbio che la materia del collocamento sia materia sindacale e in tale materia ogni regolamentazione che viene dall'alto deve essere respinta. Intanto noi sappiamo che a forza di maggioranza i colleghi possono fare del bianco nero e viceversa, e perciò non possiamo irrigidirci.

L'emendamento del senatore Fortunati non costituisce un irrigidimento, perchè esso sta in mezzo tra la tradizione e la pratica di ogni giorno in materia di collocamento e quello che il Ministro del lavoro vorrebbe ottenere col suo progetto.

Orbene, onorevoli colleghi, noi proponiamo un emendamento che in definitiva è un temperamento, e un vostro irrigidimento sull'articolo proposto dal Ministro non solo non riscuoterebbe il plauso dei lavoratori, ma nemmeno il plauso di chi vuole nelle leggi serenità ed obiettività, e non settarismo.

Il vostro irrigidimento potrebbe avere un solo plauso, quello delle classi padronali. Se volete questo, onorevoli colleghi, potete pure votare l'articolo 22 così come è.

Noi sappiamo che l'attuale regolamento del collocamento rappresenta il risultato di una lotta di oltre 50 anni; mentre vedremo oggi con il progetto Fanfani distrutta una grande conquista delle classi lavoratrici. E le lotte che si sono avute dovrebbero dimostrare ai colleghi l'importanza che ha il collocamento; importanza che è manifesta se si considera lo stretto legame che vi è tra il collocamento e il contratto di lavoro. (*Rumori dal centro e dalla destra*). I miei argomenti indispongono i colleghi e li spingono a mormorare: evidentemente gli argomenti stessi hanno una base.

Noi, votando ed insistendo sull'emendamento del senatore Fortunati, sappiamo che tale emendamento rappresenta purtroppo un passo indietro nelle conquiste che le classi lavora-

trici avevano raggiunto, ed è il massimo che in questo momento, in questa situazione le classi lavoratrici possono concedere. L'approvazione del progetto Fanfani, così come è, rappresenterebbe non un passo, ma dieci passi indietro da parte delle classi lavoratrici, ed è perciò che allo stesso ci opponiamo.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Dichiaro che voterò l'emendamento dell'onorevole Fortunati perchè esso mira a correggere la nota più antidemocratica contenuta nell'antidemocratico progetto del Ministro Fanfani. Ieri il Ministro ha ricordato in un suo intervento l'articolo 3 della Costituzione. Dovrei pensare, se non conoscessi la gentilezza d'animo del Ministro, che il suo richiamo ha avuto tono di beffa. (*Interruzione dal centro*).

Onorevole collega, mi consenta due minuti e le dirò in cosa consiste questa beffa. L'articolo 3 della Costituzione, che suppongo anche lei conosca, dice tra l'altro che è compito della Repubblica « di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscano l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». Cosa significano queste parole? Significano evidentemente che occorre fare sì che sempre maggiormente la organizzazione della Repubblica perda il carattere burocratico per attirare nel proprio funzionamento, in maniera diretta, i cittadini. Sostituire il cittadino all'ufficio: questo è il concetto espresso in questo articolo, se esso ha un significato, e se uno scopo si proponevano, nel redigerlo e votarlo, i membri dell'Assemblea Costituente.

Però non si tratta soltanto di rimuovere gli ostacoli, ma anche di stimolare i cittadini ad immettere una loro attività nell'attività generale del nostro consorzio nazionale. Si tratta pertanto di sospingerli ad organizzarsi in maniera acconcia, affinchè non restino una polvere di uomini dispersi, incapaci di dare un contributo vivo alla nostra comune esistenza sociale, ma si riuniscano tra loro in strutture che siano le più idonee ad assolvere a qualche compito. Ora in queste strutture possono i cittadini essere inseriti per autorità di legge? No, poichè allora si tratterebbe di un feno-

meno artificioso. Tutte le misure prese per costringere dall'alto in determinati quadri organizzativi i cittadini di uno Stato si sono sempre concluse con un fallimento, perchè non gli ordini uniscono e coordinano gli uomini, ma solo la loro libera elezione, la loro consapevole necessità. D'altra parte in uno Stato democratico nulla può e deve opporsi a che tutte le strade siano aperte alla libera volontà di organizzazione dei cittadini. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

Quale è il solo criterio limitatore che ci si deve porre, onorevoli colleghi? Quello di evitare che questo moto spontaneo di autoraggruppamento, questo processo interiore dell'organismo nazionale, che chiamerò la sua naturale biologia, entri in contrasto con le leggi dello Stato. Esso deve invece offrire a queste leggi un materiale già in parte sgrossato ed elaborato, cosicchè le misure che lo Stato dispone divengano di più pronta efficienza, di più immediata utilità. Ecco perchè, ogni qualvolta occorre svolgere nuovi settori dell'apparato amministrativo dello Stato, è bene — se si è democratici — non rivolgersi ai cittadini isolati, ma ai cittadini già ordinati in quei quadri da loro stessi liberamente creati.

Orbene nella questione concreta che stiamo esaminando, così appunto avrebbe dovuto condursi il Ministro Fanfani, come qualunque altro Ministro che non si preoccupasse soltanto di creare sempre nuovi strumenti di controllo al servizio di uno Stato accentratore. (*Interruzioni dal centro e da destra*).

Suppongo che nessuno osi contestare che gli Uffici del lavoro, distribuiti su tutta la superficie del Paese, ma diretti dal Ministero del lavoro, costituiscano una organizzazione centralizzata, egregi colleghi. Che cosa dunque dovrebbe fare una legge, che si proponesse per l'appunto non di creare per lo Stato un nuovo strumento di controllo sui cittadini, ma di offrire ai cittadini il mezzo per realizzare il loro diritto al lavoro? Partire dai risultati concreti raggiunti in 50 anni di spontanea organizzazione delle masse lavoratrici, e cioè dagli Uffici di collocamento già costituiti e funzionanti, e dare ad essi un certo collegamento organico con la struttura generale dello Stato.

Questo era il cammino largo, la strada d'obbligo per coloro che vogliono marciare secondo quanto detta l'articolo 3 della Costituzione e che non si proponano invece, sia pure indirettamente, di violarlo e misconoscerlo. Queste le ragioni per cui considero questa disposizione del progetto di legge contraria non solo allo spirito, ma alle parole della Costituzione. Per quanto possa essere per voi spiacevole dover ancora una volta constatare che solo su questi nostri banchi vi è una continuità coerente con i lavori che si svolsero a Montecitorio dopo il 2 giugno... (*Interruzioni e commenti dal centro e da destra*).

Onorevoli colleghi, se la coerenza sta nello schiamazzare, riconosco che non vi è maggiore coerenza della vostra. Ma se la coerenza consiste nel dedurre ragionatamente dai principi costituzionali stabiliti le nuove forme organizzative dello Stato, mi si permetta di dire che la coerenza sta nelle mie parole. Rammarico di ritrovare nelle disposizioni di questo progetto di legge altri sintomi di quella preordinata intenzione, che già denunciavi nell'attuale Governo, di non osservare le disposizioni costituzionali, altre prove e dimostrazioni della sua volontà di creare in Italia una situazione che contraddice completamente a quella che la più solenne Assemblea che mai sedette nel nostro Paese prestabili non tanto tempo fa. Poichè un anno non è ancora trascorso dalla promulgazione della Costituzione repubblicana. Queste sono le ragioni per cui voterò l'emendamento proposto dall'onorevole Fortunati. (*Vive interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo, per dichiarazione di voto.

PALERMO. Signor Presidente, io voterò, è inutile dirlo, per l'emendamento Fortunati.

Voce da destra. Lo sapevamo! (*Interruzioni e commenti in tutti i settori*).

PALERMO. Che voi lo sapevate, non me ne importa niente! Io ho il dovere di dichiararvi apertamente i motivi per cui io voto così. E permettetemi, onorevoli colleghi, che nel mentre brevissimamente vi esporrò le ragioni per cui io voto in favore dell'emendamento Fortunati, mi rivolga a voi con la massima serenità, con la massima obiettività. Vorrei do-

mandare a tutti voi: è mai possibile che qualunque emendamento venga da questi banchi, anche se codesto emendamento si ispira ai principi più elementari della nostra Costituzione, debba trovare dai banchi vostri una decisa e netta opposizione sempre? (*Interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*).

Voce da destra. Non è vero!

PALERMO. Questo mi sembra, onorevoli colleghi, un preconcetto il quale non fa onore a questa alta Assemblea. Voi avete ascoltato con quanta serenità, con quante argomentazioni il collega onorevole Terracini ha spiegato i motivi per i quali avrebbe votato a favore di questo emendamento. Egli vi ha detto che l'articolo 22, così come è congegnato nel testo di legge, è in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione. (*Rumori*).

Io capisco che a voi dispiaccia, a voi che violate ogni giorno la Costituzione, questa constatazione. (*Rumori dal centro e dalla destra*).

Io penso dunque che, se tutti fossero in buona fede, attraverso una aperta e larga discussione potremmo arrivare ad una chiarificazione e ad una votazione con il compiacimento non soltanto dei componenti di questa Assemblea, ma soprattutto con il compiacimento e il consenso delle classi lavoratrici.

Perchè noi votiamo l'emendamento dell'onorevole Fortunati? Perchè, a mio modo di vedere, l'emendamento Fortunati consente un minimo di democratizzazione di questo servizio del collocamento che, così come è previsto nell'articolo 22, ha tutto un sapore ed un carattere autoritario e non ricorda neanche i tempi lontani del fascismo, poichè anche in quel periodo, onorevoli colleghi, il servizio del collocamento era affidato ai sindacati. Oggi voi volete sottrarlo ai sindacati ed affidarlo allo Stato. Pensate che, votando l'articolo 22, voi fate fare un passo indietro a tutta la nostra legislazione, e pensate ancora che tutte le legislazioni dei Paesi civili, non esclusa l'Inghilterra, non esclusi gli Stati Uniti, lungi dal rifiutare il concorso dei sindacati nel servizio del collocamento, lo sollecitano e lo attuano, riconoscendo che il collocamento non può utilmente svolgersi a mezzo di soli organi governativi e burocratici, che si riducono facilmente a semplici fabbriche di statistiche più o meno attendibili.

Queste le ragioni, onorevoli colleghi, per cui noi, nel votare l'emendamento Fortunati, facciamo appello al vostro senso di responsabilità, al vostro senso di consapevolezza, perchè voi lo esaminiate nella vostra coscienza, tenendo presente che l'articolo 22 del progetto, a nostro modo di vedere, rappresenta un'offesa al progresso, alla storia, alla democrazia! (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Avendo chiesto la parola per dichiarazione di voto ancora 12 senatori, raccomando la brevità.

Ha la parola l'onorevole Ristori.

RISTORI. Anche il sottoscritto dichiara di votare a favore dell'emendamento del collega Fortunati di cui è firmatario, perchè le Commissioni collegiali proposte come rappresentanze di lavoratori le ritengo di fondamentale importanza agli effetti di diminuire quel dispotismo burocratico che è inserito nella legge Fanfani, in merito al collocamento stesso.

Voce dal centro. Da che pulpito viene la predica!

Voce da destra. Perchè non parlate del dispotismo della Confederazione generale del lavoro? (*Rumori*).

RISTORI. Io non la conosco troppo direttamente, onorevole collega, e mi guarderei bene dal fare considerazioni ed apprezzamenti sulla sua persona, perchè lo riterrei arbitrario.

Bisogna tener presente anche che l'applicazione del collocamento è una disciplina su una materia di natura molto delicata e complessa, sia in rapporto alla produzione, sia agli effetti sociali.

Per queste considerazioni, sia pure espresse in brevi termini, confermo di votare a favore dell'emendamento del collega Fortunati. (*Rumori e interruzioni; applausi ironici dalla destra*).

BARONTINI. Onorevole Merlin, mentre l'onorevole Ristori è stato un contadino perseguitato dal fascismo, voi siete stato un collaboratore nel governo Mussolini.

RISTORI. Pupazzi!

Voce dall'estrema sinistra. Lui non è stato ministro fascista. Lui è un autentico contadino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri per dichiarazione di voto.

ANNO 1948 - CIX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1948

FABBRI. Anche noi socialisti, onorevoli senatori, voteremo l'emendamento Fortunati, perchè dall'esame che abbiamo fatto, serio, cosciente, di questa legge, ci siamo convinti che stiamo commettendo, approvandola come è, un grave errore ed una grave ingiustizia.

I tentativi di accordo tra le parti per trovare una soluzione sono andati falliti. Però, per la verità, non è colpa di questa parte se questi tentativi non sono riusciti. Abbiamo cercato in tutti i modi di trovare una soluzione per dare a questa legge un qualcosa che veramente serva se non a risolvere il grande problema, a migliorarlo, a creare una situazione di fatto sulla quale tutti i cittadini avessero la massima fiducia. Abbiamo proposto commissioni, presiedute da delegati dell'ufficio del lavoro, abbiamo discusso parecchio suggerendo organi di indagine e accertamento per eliminare quei difetti e quelle ingiustizie che sono state lamentate, e dare così l'assoluta garanzia di imparzialità nei confronti di tutti. Questa nostra volontà e desiderio di accordo non è stata accolta e non siamo riusciti. E noi socialisti, ripeto, siamo convinti che qui si insiste a volere commettere un grosso errore ed una grave ingiustizia anche perchè, colleghi della maggioranza, questi uffici previsti dalla legge non funzioneranno, e il collocamento, congegnato così, non darà nessun risultato, ma aggraverà uno stato d'animo di disagio che già esiste nella classe lavoratrice del nostro Paese, e le categorie che sono veramente le più disgraziate, quelle dei braccianti e degli avventizi, che hanno bisogno, come il pane di tutti i giorni, che questo servizio del collocamento funzioni, si troveranno indifese in balia del padronato.

Ed allora non tutti, ma la gran parte dei datori di lavoro approfitterà della fame di questa gente, che non avrà organi veramente efficienti per la sua difesa, per la difesa del suo pane, per la distribuzione del suo pane, si giocherà sulla miseria di chi ha bisogno, si farà un ricatto e si ritornerà a quella situazione superata attraverso 40 anni di lotta della classe operaia.

Io, onorevoli colleghi, non mi dilungo. Vorrei solo permettermi di ricordare che, quando parlai su questo problema nella discussione generale, feci un paragone e dimostrarai, o cer-

cai di dimostrare, come funzionavano gli uffici di collocamento affidati ai sindacati e come funzionavano e funzionano quelli affidati agli uffici del lavoro, che hanno servito solo a fare continuare a vivere il deprecabile ed incivile sistema schiavistico nella occupazione dei lavoratori. Negli uffici di collocamento affidati ai sindacati invece potranno esserci state sì alcune piccole parzialità, ma esse non giustificano il provvedimento che toglie loro questa importante e vitale funzione. Anzi abbiamo chiesto, e lo chiediamo ancora, che sia possibile l'intervento severo, il controllo del Governo con tutti i suoi organi perchè questo servizio sia obiettivo, sia a favore di tutti e che l'unico requisito necessario per iscriversi all'ufficio di collocamento ed avere diritto al lavoro sia quello di essere disoccupato.

Su questa base potevamo trovare l'accordo, ma non si è voluto trovarlo. Si ricordino i colleghi della maggioranza che non sarà facile — e questa non è affatto una minaccia, ma una previsione — far rinunciare ai lavoratori, che dopo 40 anni di lotta hanno creato questo strumento per la difesa del proprio pane, di avvalersi della loro organizzazione. (*Approvazioni da sinistra*). Immaginate che cosa potrà avvenire domani se i lavoratori non rinunceranno a questo loro ufficio di collocamento, che non è vero che incontra da parte dei datori di lavoro delle grandi opposizioni, che non è vero che abbia commesso delle parzialità — se non in minima parte, e per questo avevamo chiesto il controllo del Governo per impedirle — se non rinunceranno a questo organismo creato da 40 anni per distribuire loro in parti uguali il poco e duro pane, come Cristo, agli apostoli (*Interruzioni dal centro e dalla destra*). Immaginate che questi lavoratori, come è probabile, rimangano nei loro uffici di collocamento, e non si vadano ad iscrivere negli uffici del Governo. Cosa farete? Li metterete in galera tutti? Farete in quelle zone l'importazione dei crumiri? Oppure i datori di lavoro saranno costretti ad andare ad assumere la mano d'opera a questi uffici dei lavoratori, affinché si possa produrre per il bene della Nazione? (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

Onorevoli colleghi, ho finito. Io so che questo mio appello di vecchio sindacalista, che

ritiene di essere sempre stato obbiettivo nei suoi giudizi, non servirà a niente. Vorrei però dire ancora alla maggioranza e al Governo di riflettere prima di rigettare questo emendamento, perchè con ciò noi buttiamo sul nostro Paese qualche cosa che aggraverà la situazione e che inasprirà gli animi già turbati della classe lavoratrice, mentre noi invece dovremmo portare la parola di pace di tutti gli Italiani che devono lavorare per il bene del proprio Paese. (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Putinati per dichiarazione di voto.

PUTINATI. Onorevoli colleghi, il modo con il quale interrompete le nostre dichiarazioni di voto sta a dimostrare in sostanza che non vi rendete conto della grave responsabilità che vi assumete votando l'articolo del Ministro Fanfani, perchè nelle nostre provincie, da quando è entrata in vigore la legge dell'aprile 1948, sono cominciati gli incidenti e gli arresti di lavoratori.

Voce dal centro. E le uccisioni dei sindacalisti? (*Interruzioni*).

PUTINATI. Dicevo che nelle nostre provincie non c'è più tranquillità, sia nelle fabbriche che nelle campagne. Perchè? Guardate che io personalmente ho fatto presente al Ministro Fanfani, e anche in Commissione, che, adottando gli uffici del lavoro governativi, si sarebbe creata una situazione nelle nostre provincie molto pericolosa, non soltanto per i lavoratori, perchè continuano purtroppo a subirne tutte le conseguenze, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la stessa produzione. Abbiamo fatto presente al Ministro Fanfani tutto ciò. Noi nella nostra provincia di Ferrara abbiamo venti Camere del lavoro e 164 Leghe che gestiscono il collocamento. Ora, fintantochè il collocamento è stato gestito dai lavoratori non è accaduto nessun incidente.

Vi sono state perequazioni tali che le giornate di lavoro e i salari erano livellati al 100 per cento. Nella nostra politica di assunzione di mano d'opera ci siamo sempre ispirati, dal 1945 fino ad oggi, ad un collocamento senza discriminazione. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Sempre e soprattutto — e lo sapete anche voi — noi non abbiamo fatto del settarismo e la precedenza l'abbiamo data proprio

a tutti coloro che ne avevano maggiormente bisogno. Adesso, nella campagna saccarifera del 1948, abbiamo visto i risultati del primo anno nel quale gli industriali saccariferi, avendo avuto mano libera, hanno assunto chi più piaceva a loro. Sono state assunte delle persone che non avevano niente a che fare con i lavoratori, che erano artigiani od avevano altri redditi, o altre fonti di reddito; sono stati persino assunti dei maestri che durante le vacanze sono stati occupati a fare la campagna. Mentre nel 1945-46-47 noi abbiamo continuamente controllato tutte le assunzioni, oggi non è più possibile controllarle; ma non è soltanto di questo che volevo parlare. Volevo dirvi purtroppo che vi sono alcuni paesi del basso ferrarese che da 15 giorni circa, proprio per questa ragione, sono in stato di assedio: vi sono 18 lavoratori arrestati, in prevalenza donne, madri di famiglia, e giovani, elementi che cercavano di andare a lavorare e che sono stati esasperati dalla politica dei signori dirigenti della grande Azienda di bonifica terreni del Ferrarese e della Lodigiana. Ebbene, dopo avere stipulato un libero accordo sull'imponibile della mano d'opera, alla presenza del prefetto, gli agrari andavano a chiedere la mano d'opera ai sindacati crumiri e non alla Lega locale. Inoltre il collocamento adesso è fatto direttamente dalla polizia e dal tenente dei carabinieri. Ora io domando, onorevole Ministro, se dobbiamo ancora andare avanti un pezzo per questa strada, perchè in questo modo vi dico chiaramente che, poichè la vostra legge è una legge che deve soltanto colpire i lavoratori ed in modo particolare le loro organizzazioni sindacali, io voterò in favore dell'emendamento proposto dall'onorevole Fortunati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarazione di voto.

MENOTTI. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, da quella parte del Senato si mostra di essere meravigliati perchè molti senatori della estrema sinistra prendono la parola. Io credo che ciò che sta avvenendo oggi in quest'Aula non dovrebbe costituire meraviglia per nessun parlamentare che abbia seriamente a cuore gli interessi dei lavoratori e della Nazione. Io, prendendo la parola, reco, con questa mia dichiarazione di voto, il pen-

siero e le preoccupazioni dei lavoratori, con i quali sono spesso a contatto. Il piano Fanfani n. 2, questa legge che discutiamo oggi, è ormai abbastanza conosciuta nella sua sostanza antidemocratica dalle masse lavoratrici italiane. Recandomi nelle nostre provincie padane tante volte mi sono sentito chiedere dai lavoratori: passerà o non passerà questa legge? Sarà modificata oppure no? Essi sono preoccupati perchè hanno la coscienza che questa legge è stata elaborata con l'intento diretto di colpire i loro interessi e le loro organizzazioni sindacali. Voi avete poco fa respinto, signori senatori della maggioranza, l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Bitossi e Massini e, a mio avviso, se aveste avuto veramente la preoccupazione, come tante volte asserite, di non fare una legge antioperaia e antisindacale, non avreste dovuto bocciarla, perchè, in sede di discussione dell'articolo 22, il solo emendamento soddisfacente era appunto quello presentato dai senatori Bitossi e Massini. Voi l'avete respinto col solito colpo di maggioranza, ed io mi rendo conto che l'emendamento del senatore Fortunati, se anche non è interamente soddisfacente, rappresenta tuttavia l'ultima possibilità di difesa degli interessi collettivi dei lavoratori.

Ecco perchè noi accogliamo ora questo emendamento e di fronte ad esso, pur se parzialmente soddisfacente, ognuno di noi sente il dovere di assumere la propria responsabilità. (*Interruzioni*).

Fate altrettanto, se lo potete, anche voi che mi interrompete! Io mi preoccupo della grave situazione in cui si trovano le masse lavoratrici e, in particolare, i braccianti delle nostre zone padane, i boscaioli che lavorano trenta, quaranta, cinquanta giorni all'anno, i terrazzieri, i muratori, tutti i lavoratori stagionali. Nell'articolo 22 del progetto Fanfani non vi è alcuna garanzia di disciplina e imparzialità del collocamento ed io credo di esprimere il pensiero dei lavoratori delle nostre provincie dichiarando che questa legge, la quale probabilmente passerà con l'articolo 22 e con gli altri articoli del testo governativo, malgrado e contro la nostra volontà, malgrado e contro la volontà dei rappresentanti autentici dei lavoratori (*clamori dalla destra*), non sarà effet-

tiva. Da questa tribuna noi parliamo non solo a voi, ma a tutti i lavoratori italiani. Ebbene noi diciamo alto e forte: siate certi che se anche la vostra legge passerà, i lavoratori sapranno condurre la lotta affinchè essa non abbia mai pratica attuazione. (*Clamori della maggioranza*).

Per questi motivi io dichiaro che voterò a favore dell'emendamento presentato dal senatore Fortunati.

GHIDETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con l'animo amareggiato che prendo la parola a proposito dell'emendamento del collega Fortunati e dico subito perchè, prendendo la parola su questo argomento, mi richiamo alla organizzazione sindacale dalla quale provengo. alla categoria cioè dei poligrafici. E questo perchè per detta categoria il servizio sindacale del collocamento, che si vorrebbe ora sopprimere, è una conquista non rinunciabile, che è costata lotte e sacrifici, riconosciuta infine di grande utilità pubblica; tanto che ha potuto servire di indirizzo e di orientamento agli uffici del Ministero nei decenni scorsi. Quale strano suono possono avere oggi le parole che un rappresentante del Ministero del tempo, nel Consiglio d'amministrazione della Cassa confederale grafica per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, mi riferisco al 1923, pronunciava in sede di approvazione del bilancio annuale della Cassa, riconoscendo che questa organizzazione poteva dare degli insegnamenti a vari rami dello stesso Ministero del lavoro: potendo essa dimostrare che il servizio di riscossione dei versamenti degli industriali, e di distribuzione dei sussidi dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, era compiuto in modo perfetto! A maggior ragione quindi essa poteva compiere, e lo compie tuttora in modo encomiabile, tutto ciò che riguarda il servizio del collocamento: esempio ed ammaestramento anche in questo campo, fin dal 1907, per tutte le categorie dei lavoratori manuali ed intellettuali, e di insegnamento per gli stessi uffici del Ministero!

Ed ecco che noi oggi ci troviamo bruscamente di fronte al problema del collocamento sindacale investito in pieno dal disposto dell'articolo 22, sia pure attenuato per le formule contenute nell'articolo 23 del progetto Fanfani che stiamo discutendo. Chiarisco subito che questo articolo, secondo me, se approvato nel testo così come ci è stato proposto, porterebbe alla liquidazione completa del servizio del collocamento da parte delle organizzazioni sindacali. I temperamenti contenuti nell'articolo 23, ai quali l'onorevole Fanfani si è riferito ieri, hanno solo un valore formale, e credo che questo egli stesso debba riconoscere. Anche con questi temperamenti, capaci di registrare gli inconvenienti, ma non di prevenirli, non si possono tranquillizzare i lavoratori, i sindacati in genere, in particolare la categoria dei poligrafici per la quale io parlo, che da oltre mezzo secolo ha dimostrato, con serietà e con saggezza, anche nell'esercizio di questa delicata funzione, di potervi adempiere con soddisfazione, non solo della massa lavoratrice, ma degli stessi datori di lavoro e dell'ordinato accrescersi della produzione. È mai possibile oggi pensare che attraverso una votazione, sia pure formalmente democratica, i rappresentanti del Parlamento riuniti per porre in atto i disposti della Costituzione arrivino al punto di cancellare, se non nello spirito, nella lettera — e nelle leggi è questa che conta — non solo quanto la stessa Costituzione ha garantito agli italiani, ma le conquiste di oltre mezzo secolo delle organizzazioni sindacali in tema di collocamento?

Io mi rendo conto che molti degli onorevoli colleghi dei settori dirimpettai (*commenti*), possano anche non avvertire la gravità delle conseguenze di un provvedimento, di una decisione quale è quella che noi siamo per prendere. Io vi prego di considerare con attenzione ciò che, in breve, sto per dirvi: se in questo momento i lavoratori italiani seguono tranquillamente il loro lavoro, ignari di ciò che pone in giuoco l'articolo 22 del vostro progetto, se i lavoratori italiani non hanno modo, immediatamente, di fare sentire la loro voce su questa grave questione, voi provocherete certo, in un primo momento, del risentimento e poi, per le conseguenze che — se il vostro progetto

divenisse legge — inevitabilmente si produrranno, l'irritazione, e quindi la loro sollevazione contro questo provvedimento reazionario. (*Vivi commenti*). Vi prego di considerare che questi miei avvertimenti non sono affatto delle minacce, che non hanno significato alcuno di pressione, anche perchè sarebbe ingenuo da parte mia considerare o pretendere tanto.

Vi dico soltanto che i lavoratori, domani, imprigionati attraverso le disposizioni di questo articolo, come è congegnato nel progetto Fanfani, si ribelleranno a queste restrizioni, respingeranno questo vostro incatenamento, provvedendo loro stessi a mantenere l'attuale funzionamento che — badate, onorevoli colleghi — ha dimostrato di esser modello di ordine, modello e sicura garanzia per tutte le categorie, datori di lavoro e lavoratori, perchè, in una parola, con le esperienze fatte, ripeto da oltre mezzo secolo di funzionamento, questo provvedimento vostro non significa altro che un passo indietro: l'incatenamento dei lavoratori. (*Vivi rumori e interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ghidetti, la prego di considerare che noi siamo in tema di dichiarazione di voto.

GHIDETTI. Appunto perciò io dico questo, onorevole Presidente, perchè io sono certo che domani gli onorevoli colleghi, specialmente quelli che si atteggiavano ad esponenti di una corrente di sinistra del movimento — sì, del grande movimento del Partito democristiano — potranno venirci a dire: noi non avevamo l'esatta percezione della portata di questo progetto. (*Vivi rumori e commenti dal centro e dalla destra*).

Voce dal centro. Non si preoccupi di quello che noi diremo in un domani; si preoccupi della sua dichiarazione di voto; sappiamo benissimo da soli quale è la nostra linea di condotta. (*Commenti prolungati, interruzioni da destra e dal centro, scambio di apostrofi*).

GHIDETTI. Io mi riferivo — vi prego di intendere — non alla portata letterale del progetto, il che diversamente sarebbe una offesa alla intelligenza dei colleghi, ma alle conseguenze che questo provvedimento domani necessariamente farà scaturire, e ripeto che i colleghi democratici cristiani della corrente di sinistra.. (*vivi rumori e commenti dal centro*)

e dalla destra) che si sta pronunziando nel vostro partito, hanno qui un banco di prova concreto per dimostrare se seriamente hanno ragione di chiamarsi movimento di sinistra. È certo che ... (*interruzioni e commenti dal centro e da destra*). È certo che domani si doleranno di aver preso questa disposizione... (*dimegghi e interruzioni dal centro e da destra*) e diranno — troppo tardi! — che non erano a conoscenza delle profonde conseguenze che il loro voto poteva portare nella grande famiglia dei lavoratori italiani. Ricordo che allorquando si è trattato di festeggiare il 50° anniversario della Federazione italiana dei lavoratori del libro, nel lontano 1925, qualcuno dei colleghi qui di fronte ha scritto degli articoli, pur sottoposti alla censura fascista, che magnificavano questa data. C'era anzi un rappresentante della odierna corrente democristiana, che ha magnificato lo sforzo grandioso dei poligrafici ed ha riconosciuto che essi avevano dato prove di grande capacità politica e di maturità sociale, e meritavano ogni rispetto. Ebbene, che cosa avverrà domani nella famiglia dei poligrafici, nella famiglia di tutti i lavoratori italiani — e consentitemi ancora una volta di ricordare questa categoria che tanti ammaestramenti ha potuto fornire ai lavoratori italiani — che cosa avverrà domani quando accadrà quello che proprio ieri ho avuto occasione di constatare sul funzionamento degli uffici statali di collocamento, così genericamente costituiti? Ed appunto ieri ho dovuto fare questa precisa constatazione: la richiesta da parte di un industriale — e badate, non del ramo dei poligrafici, ma di un ramo tuttavia dell'industria — di due elementi all'ufficio statale del collocamento, ha messo in agitazione tutta la massa industriale di quella categoria, perchè si era commesso un sopruso, perchè, cioè, attraverso delle manovre ormai ben note, si era fatto in modo che due lavoratori, che avevano diritto e si attendevano di venire assunti, erano stati esclusi per far posto a due raccomandati, che naturalmente erano stati iscritti all'ufficio di collocamento e inseriti, per l'occasione, in quella categoria.

Per concludere dirò che non è lecito, ogni volta che ci sono delle feste anniversarie, delle commemorazioni, delle celebrazioni, che sollecitano tutta la parte migliore dell'uomo e la

sua passione per un migliore avviamento della vita civile e sociale, si debbano magnificare gli sforzi dei lavoratori e poi, concretamente, quando si tratta di dimostrare con i fatti questo attaccamento e la corrispondenza di questi atteggiamenti con la realtà, si veda che quello che si viene a decidere, soprattutto in assemblee che hanno così alta funzione e così alta responsabilità, è di carattere nettamente negativo. (*Vivi rumori, interruzioni e commenti*).

Ho ancora un minuto, onorevoli colleghi, e desidero impiegarlo per ricordarvi...

Voce da destra. Lo sappiamo noi il dovere che abbiamo!

GHIDETTI. ... che avete il preciso dovere, egregio collega interruttore, che abbiamo tutti noi che veniamo dalla Costituente, così come tutti i colleghi del Senato che oggi siedono su questi banchi, di richiamarci allo sforzo generoso ed eroico del popolo italiano durante la lotta di liberazione. Durante questa lotta si sono presi degli impegni solenni: ebbene, a questi impegni io mi richiamo per ricordarli a tutti i colleghi ed anche a me stesso: per i nostri caduti e per quelli che sono sopravvissuti! Poichè le attenuazioni dell'articolo 23 non possono consentire di rimediare al gravissimo errore — lo chiamo soltanto errore — dell'articolo 22 e nel suo complesso, del progetto Fanfani, è necessario che si provveda, con l'emendamento proposto dal senatore Fortunati, ad introdurre le cautele, del resto modeste, più che mai indispensabili per rendere accettabile il vostro progetto su questa delicata questione. Perchè, in fin dei conti, quando si propone che l'ufficio provinciale del lavoro... (*Vivissimi rumori e interruzioni*).

PRESIDENTE. La vorrei pregare di non rileggerlo.

GHIDETTI. Onorevole Presidente, mi consenta di leggerne alcune righe essenziali; ripetendolo a memoria potrei falsare il pensiero dell'estensore e credo sia bene essere esatti in questa materia.

Dunque, quando si propone che «l'ufficio provinciale del lavoro provvede ad istituire sezioni staccate per ogni comune o per gruppi di comuni o per particolari categorie di lavoratori, e a fissare il numero dei collocatori», ed è il Governo ed il Ministero del lavoro,

egregi colleghi, che hanno questa facoltà, non si può fare a meno di riconoscere la necessità dell'emendamento Fortunati.

Onorevoli colleghi io termino, rivolgendo ai senatori della democrazia cristiana la più viva raccomandazione di considerare con tutta la serenità e con tutta l'obiettività possibili le richieste che noi formuliamo nell'emendamento del senatore Fortunati. È necessario pensarci seriamente oggi, e decidere secondo giustizia, perchè domani sarà tardi! Si domani sarà tardi!

Voce del centro. È tardi stasera!

GHIDETTI. Domani sarà tardi e non si potrà allora rimediare facilmente alle conseguenze di un voto precipitato. Valutate obiettivamente le ragioni che ci hanno indotto a sostenere con tanto convincimento le considerazioni delle quali tuttavia non pare si sia tenuto finora il debito conto.

È con questa raccomandazione vivissima, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento del collega Fortunati. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ci sono ancora molti iscritti per dichiarazioni di voto.

Faccio notare che nel Regolamento non è affatto detto che la dichiarazione di voto debba durare 10 minuti: non c'è nessuna limitazione. Però, secondo la prassi, la dichiarazione di voto deve essere una esposizione succinta delle ragioni per cui si vota in un modo o nell'altro, senza entrare nel merito; in caso contrario si tornerebbe a ripetere la discussione generale. Prego pertanto tutti coloro che hanno chiesto la parola di volersi attenere a questa norma.

Ha facoltà di parlare il senatore Gavina per dichiarazione di voto.

GAVINA. Il rilievo fatto dall'onorevole Presidente ha fondamento per stabilire che io debbo parlare in quanto sottoscrivendo l'emendamento ne ho assunto la responsabilità.

Noi tutti di questo settore assumiamo la responsabilità di questo emendamento, assumiamo cioè anche la responsabilità di dover parlare in una situazione di fatto che non rende facile la parola. La raccomandazione del compagno Ghidetti è logica e a mia volta dovrei dire che dovrete sentire con una certa rassegnazione quel che io sto dicendo, in

quanto se è vero che il regolamento assegna dieci minuti...

PRESIDENTE. Il regolamento non dice niente!

GAVINA. Diciamo allora che se è vero che la prassi assegna dieci minuti, la durata dei discorsi deve anche adeguarsi all'importanza degli argomenti, a quelli che sono gli estremi della discussione. Spero che i colleghi avranno la bontà di rendere meno difficile il mio compito: io non chiedo a voi di essere ascoltato con sopportazione. La vostra sopportazione sarà sempre minore certamente in rapporto a quella che sarebbe l'enorme sopportazione che i lavoratori, disillusi dell'approvazione di questo progetto di legge, dovrebbero avere per l'imposizione che viene a gravare sulle loro attività e libertà di organizzazione di categoria e sindacale.

Ed allora, se questa è la premessa, io debbo dire perchè ho preso la parola, le ragioni cioè per le quali voterò a favore dell'emendamento Fortunati. Io ricordo, onorevoli colleghi, di aver preso per primo la parola, all'inizio della discussione di questa legge, sull'emendamento del senatore Boeri, emendamento che era logico, ed era la conseguenza di quanto sempre il nostro compagno Terracini dice sulla necessità di tener presente le tavole fondamentali per cui noi siamo qui a discutere, cioè la nostra Costituzione. L'emendamento del senatore Boeri diceva in sostanza che non si poteva discutere la legge se prima non fosse stato costituito l'organo che deve regolare l'ordinamento del lavoro. Il problema è stato accantonato, perchè l'argomento era serio. Io dissi allora di voler parlare, ed ho parlato a nome del mio gruppo a favore dell'emendamento del senatore Boeri. L'articolo 3 del progetto Fanfani stabilisce, infatti, che i commissari eletti durano in carica due anni. Che cosa vuol dire questa durata limitata? Vuol dire che se il progetto in se stesso è limitato nel tempo e negli scopi, dovrebbe raggiungere una finalità tecnica, non mascherare un movente politico. È questo lo scoglio dove ci urtiamo noi e voi, sindacalisti di parte democristiana, ed è un concetto di sostanza, che ci divide; io ho assistito ad una quantità di riunioni, ho visto che si sono fatti da parte nostra tutti i tentativi possibili; ho portato

quel poco di cognizioni che è possibile portare quando vi sono due concetti antitetici. Ma voi vi siete impuntati sul punto che riguarda il collocamento e su quello per cui voi, non limitando la funzionalità degli uffici di collocamento, allorchando vi è una agitazione in atto, create le condizioni necessarie onde i datori di lavoro possono ricorrere a tutto ciò che costituisce un atto di crumiraggio.

Non so se la funzione del nuovo sindacato democristiano sia proprio quella di creare l'elemento materiale, per cui attraverso l'approvazione del piano Fanfani voi potrete stroncare, con la scusa dell'assunzione di disoccupati, il diritto dei lavoratori di difendere il loro pane collo sciopero. Questa è la verità.

Ed è questa infatti la ragione per cui noi abbiamo il dovere e il diritto di far sapere, qui e fuori di qui, alle masse lavoratrici che facciamo tutto quello che in regime democratico è consentito di fare; e che faremmo certamente anche di più se dovessimo discutere sul serio di quelli che sono gli interessi della massa lavoratrice. E allora, se questa è la verità di fatto, perchè insistere nel voler allontanare la mano che noi vi andiamo tendendo, la trincea su cui è ripiegato il collega Fortunati col suo emendamento, che io ho sottoscritto? Essa dà a voi, onorevole Ministro, la possibilità di recedere da quella intransigenza assoluta per cui gli uffici di collocamento, o meglio l'esercizio degli uffici di collocamento deve essere dato ad un funzionario, e perciò stesso viene ad essere tolto alle categorie dei lavoratori. Ebbene, onorevoli colleghi di controparte, voi dite — e io mi riferivo ai lavori della 10ª Commissione, ai quali con diligenza ho partecipato — voi dite: ma voi nelle vostre provincie, dove avete gli uffici di collocamento, potete dire che essi funzionano, noi invece dove non abbiamo gli uffici di collocamento possiamo correre il rischio che questi uffici rappresentino la sopraffazione del partito o della classe organizzata.

Ma voi, con questo, confessate implicitamente che volete impedire con un voto, non di carattere strutturale, ma politico, che in quelle regioni sorgano gli stessi istituti di classe, che nell'Emilia, nella Lombardia e nel-

la mia Pavia hanno funzionato egregiamente. Onorevoli colleghi, io credo di portare sempre un senso di moderazione e di omogeneità nella discussione. (*Commenti*). Ebbene io ricordo che anche l'onorevole Nino Mazzoni, di cui richiamo l'attenzione...

MAZZONI. Onorevole Presidente, domando la parola.

GAVINA. Ringrazio il collega Nino Mazzoni di voler intervenire nella discussione poichè potrà dare maggiori chiarimenti. Mi dica, onorevole Mazzoni: è vero che trenta o quaranta anni fa lei ed io...

MAZZONI. Sono d'accordo anche oggi, ma piano con le illazioni. Si tratta di regolare non di rinnegare!

GAVINA. Ad ogni modo io ho invocato la testimonianza dell'onorevole Mazzoni che era mio compagno di fede 30 o 40 anni fa, sindacalista, in innumerevoli comizi perchè...

PRESIDENTE. Non facciamo polemiche in sede di dichiarazione di voto.

GAVINA. Onorevole Presidente, il volere essere conciso in un argomento che ne porta altri non è facile, anche se io cerco di esserlo per non abusare della pazienza dei colleghi che ascoltano.

E vero o non è vero che nel 1919, nel 1920 e nel 1921 noi abbiamo conquistato gli uffici di collocamento? È vero o non è vero che nello sciopero delle tre provincie, Pavia, Novara, Vercelli, dopo 45 giorni di lotta, io, allora segretario della Camera del lavoro di Stradella, ho avuto la grande soddisfazione di potere annunciare alle masse operaie organizzate che si era ottenuto l'ufficio di collocamento?

L'ufficio da allora ha funzionato ed è stato interrotto dalla parentesi fascista. Poi quando ci siamo svegliati alla nuova alba che si diceva essere, onorevoli colleghi, ma che non è, democratica nel senso voluto da chi ha combattuto per una vera democrazia, allora noi dicevamo: finalmente la conquista di 25-30 anni fa oggi incominceremo a farla nuovamente funzionare. E dovevate arrivare voi, onorevole Rubinacci e amici di controparte democratico-cristiana di sinistra, per venire a dire ai figli di quei lavoratori ed all'onorevole Mazzoni che essi dovrebbero rinnegare le loro origini. L'onorevole Mazzoni mi ha interrot-

to, dicendomi che si tratta di « regolare ». Ed allora, se si tratta di regolare, onorevole Fanfani, noi vi diamo la mano col nostro emendamento, vi diamo la possibilità di smascherare il movente politico, se tale non fosse la vostra finalità, accettando il vostro controllo su questo punto, il vostro effettivo controllo: ma ciò è quanto voi non volete. Anche qui permettetemi una parola, che richiama una esperienza fatta; io ero vice-prefetto a Pavia nel periodo della liberazione: sono arrivati i nostri così detti alleati ed amici americani; è arrivato il Governatore Mister Philips, il quale ha portato la novità dell'ufficio del lavoro: ebbene sono stati assunti al detto ufficio del lavoro uomini che si erano qualificati per capacità e che si potevano ritenere della nostra corrente politica; con tutto ciò si sono rapidamente autoeliminati e lasciati assorbire dalla mentalità e finalità burocratiche per cui l'ufficio era stato intenzionalmente costituito; così, data l'esperienza, io posso sicuramente affermare che il funzionamento materiale dell'ufficio del lavoro non potrà avvenire anche perchè quando voi avrete destinato un impiegato statale della Sicilia a Pavia, non avrete soltanto il conflitto delle lingue ma il conflitto della incomprensione dei nostri problemi locali. E allora, se c'è un temperamento, adottiamolo, se avete a cuore l'effettivo funzionamento del collocamento.

A me sembra che l'essere intervenuto per dichiarazione di voto sull'emendamento del compagno Fortunati abbia la finalità di mettere l'Assemblea di fronte alla grave responsabilità che ci assumiamo quando, anzichè partire dalle basi della nuova forma costituzionale, noi cominciamo a fare dei provvedimenti come questo che darà sì e no lavoro a duecento o a trecentomila disoccupati, ma tolierà effettivamente a tutti i lavoratori quei diritti, che le lotte iniziate nel 1919 determinarono attraverso un'affermazione di classe, di cui ho chiesto testimonianza all'amico Mazzoni.

Se voi siete assenti da questa interpretazione politica che noi diamo al progetto Fanfani, voi dimostrate di cadere in una situazione di fatto completamente astratta, perchè date la sensazione di non comprendere i problemi ed gli inerenti diritti sindacali. Rapidamente mi

avvio alla conclusione affermando che, se vi è una necessità, per la quale lo Stato possa avere diritto, e dovere di controllo, ciò non si ottiene colla vostra proposta di legge.

Se questa necessità voi non la sentite e volete invece coprire tutto ciò che può essere il movente politico, allora noi da questi banchi abbiamo il dovere ed il diritto che la nostra voce venga sentita dalle classi lavoratrici, perchè sappiano giudicare noi e voi.

MUSOLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, ritengo dovere di ognuno di noi intervenire, con dichiarazione di voto, per dire il proprio pensiero e portare la propria esperienza che proviene dalla vita vissuta nelle nostre contrade. Io parlo in nome della terra di Calabria, dove gli uffici del lavoro, che possono dirsi un preambolo della legge Fanfani, appunto per il loro carattere burocratico hanno dato prova che essi non servono al collocamento dei lavoratori, ma interessi di parte e soprattutto interessi politici. L'esperienza che io ho della mia provincia mi ha dato questa convinzione, che cioè la legge Fanfani non è fatta per risolvere una questione sociale, ma è fatta per una questione politica. Infatti il partito che è al potere conta, attraverso gli uffici del lavoro, attraverso questa burocrazia organizzata, di costituire quella inquadratura, quella intelaiatura politica atta a poter meglio dominare i lavoratori nelle provincie. In Calabria è di ieri la questione di un lavoratore che ha dovuto ricorrere prima a me e poi al comando forestale, perchè il collocatore, democratico cristiano, sapendo che il lavoratore non aveva aderito il 18 aprile al suo invito di votare per la democrazia cristiana, non ha voluto segnare nella lista dei lavoratori. Questo è un esempio di quello che avverrà domani con la legge Fanfani. Ecco perchè noi siamo preoccupati: voi, ripeto, non fate una questione sociale! Del resto questa legge non proviene dalla sinistra, cioè dai lavoratori, proviene dalla destra, proprio da quella parte della società la quale rappresenta l'antitesi del lavoro. Ed allora noi domandiamo che cosa si racchiude in questa legge? Si cerca di asservire la classe lavoratrice ancora di più alla classe

dominante. Ecco perchè noi, ancora una volta, vogliamo qui insistere contro il piano Fanfani, perchè esso è contrario all'interesse dei lavoratori. Devo farvi presente ancora che nel Mezzogiorno vi è un distacco profondo tra classe e classe, vi è ancora una vita semi-feudale.

Cosa farà colui il quale rappresenta lo Stato di fronte alla pressione che viene dall'alto, pressione che si sente anche oggi, nei confronti dei lavoratori? Cosa farà il collocatore degli interessi dei lavoratori? Questo collocatore si troverà di fronte ad una situazione di fatto che gli impedirà, anche se vuol fare il suo dovere, di farlo. E questo perchè laggiù abbiamo una classe dirigente schiavistica che nega i diritti dei lavoratori.

Andiamo in Sicilia. Voi sapete cosa succede in quell'Isola, dove gli organizzatori sono uccisi dalla mafia, organizzata dagli agrari. E cosa succede in Calabria? Là un lavoratore deve ancora temere di manifestare la propria opinione politica.

Onorevole Fanfani, il sistema dell'attuale Governo mi ricorda quello della mafia siciliana. Quando una vittima della mafia è stata ridotta in fin di vita, si manda uno degli organizzati affiliati per portare le cure mediche e per creare così un alibi di fronte alla giustizia ed alla società. Ora questo Governo mi dà l'idea che mentre da una parte opprime i lavoratori, mettendoli in condizioni di miseria, dall'altra manda uno dei suoi componenti (in questo caso l'on. Fanfani) per dare questa medicina, che vorrebbe essere una legge per i lavoratori e che invece è il mezzo per creare quell'alibi di fronte alla massa lavoratrice e far credere che il Governo si occupi dei lavoratori. Questo è il sistema che io denuncio a voi, onorevoli colleghi. Noi lo combattiamo e lo combatteremo, perchè è un dovere nostro il combatterlo fino all'ultimo, dovere che si deriva da questa coscienza. È perciò che io sono favorevole all'emendamento del senatore Fortunati, in quanto esso rappresenta un *modus vivendi* tra le esigenze della classe lavoratrice e la volontà vostra, la quale vuole assolutamente inserirsi fra gli interessi sindacali dei lavoratori stessi.

Io domando a voi: quale interesse avete di combattere questo emendamento, il quale dà

la possibilità, dove non ci siano organizzazioni sindacali, di potere istituire degli uffici di collocamento da parte dello Stato. Per questa ragione io voto a favore dell'emendamento Fortunati.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI

FANTUZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTUZZI. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi. Sono state fatte qui, da parte di diversi colleghi, delle considerazioni, che io sottoscrivo in pieno; ma non tutte le considerazioni che si debbono fare a questo proposito sono state fatte. Io mi chiedo e vorrei chiedere ai colleghi come mai questi impiegati collocatori potrebbero fare un vero collocamento quando sono staccati dalla organizzazione dei lavoratori, quando ne sono assenti, mentre invece con uno stretto legame con degli interessati, potrebbero distribuire equamente il lavoro? Ma vi è di più: lo Stato, per pagare questi collocatori, spende qualche miliardo. Comunque paga dei cittadini; ma non si tratta dei miliardi che lo Stato dovrà pagare, ma piuttosto della paga che questi collocatori avranno dallo Stato, la quale è assolutamente insufficiente per il mantenimento di essi e delle loro famiglie. Potranno essi rispondere al loro compito? Indubbiamente no. Dovranno integrare il loro stipendio in qualche modo, con altre attività, se attività lavorative potranno esercitare. Indubbiamente, avendo l'obbligo di stare nell'ufficio, attività lavorative non ne avranno: avranno però questa necessità ed indubbiamente saranno accerchiati soprattutto dai nemici dei lavoratori, dai datori di lavoro, che cercheranno di corromperli dando loro una integrazione del salario per asservirli a sé. Questo è fuori dubbio, poichè ciò già si nota anche oggi in diversi posti ed in diversi comuni. Questa è una delle gravi conseguenze che i lavoratori dovranno subire. Per questa e per altre ragioni, quindi, badate che non è possibile lasciar passare così come è la legge e precisamente l'articolo 22 del testo Fanfani. Vi è un'altra considerazione che vorrei fare e che è data dalla mia esperienza: ba-

date, io sono un lavoratore, un contadino, vivo fra i contadini, vivo proprio in mezzo a quella categoria che ha la necessità impellente ed immediata di un collocamento per la distribuzione della miseria che può essere fatta solo dai suoi rappresentanti in sede frazionale e comunale. Non è possibile dalla provincia, dal comune avere la distribuzione del lavoro e della miseria di questi poveri lavoratori. Se in un anno i lavoratori braccianti fanno da 50 a 100 giornate lavorative, figuriamoci se il datore di lavoro non ha un collocatore il quale distribuisca fra i lavoratori queste 50 o 100 giornate. Noi ci troveremo in queste condizioni: corrompendo il collocatore che non sia dalla parte dei lavoratori, questo datore di lavoro avrà come primo effetto di far lavorare 200 o 300 giornate un lavoratore quando questo fa il suo interesse, interesse di speculazione quasi sempre, e lasciar disoccupata tutta l'altra parte o due terzi di essa. Ma vi è un'altra considerazione: ora i collocatori comunali o frazionali hanno solo ed esclusivamente il compito del collocamento? No, essi hanno anche il compito di cercare il lavoro per i disoccupati, e lo fanno assiduamente, con coraggio e con un senso di responsabilità. Nell'imponibile di mano d'opera nelle campagne, per esempio, nella nostra provincia, la provincia di Reggio Emilia (che qualche volta è dipinta a colori non troppo limpidi, e che pur tuttavia nessuno ha ancora potuto dimostrare, e nessuno può dimostrare che là nel collocamento vi siano state una sola volta omissioni o ingiustizie a carico e a danno di qualche lavoratore, di qualunque corrente politica o apolitica) la distribuzione del lavoro è esatta e precisa. La ricerca del lavoro da parte del collocatore, assistito da Commissioni miste, composte di diversi rappresentanti nell'ambito comunale o frazionale, di corrente e di non corrente, avviene attraverso questa collaborazione.

Se questa viene a mancare, gli agrari e cioè — scusate, i datori di lavoro dell'agricoltura — i proprietari terrieri faranno quei lavori di miglioramento per l'importo del 4 per cento, in relazione alla legge sull'applicazione della tregua mezzadrile? Indubbiamente no; non li faranno perchè abbiamo esperienza e credo che tutti noi abbiamo esaminato nel-

l'ambito della nostra provincia, controllato e visto, che molto più di metà di questi lavori, per l'importo di questo *quid*, non sono stati eseguiti. Per esempio, nella provincia abbiamo raggiunto un accordo, in sede provinciale, nel quale non solo si è accertato — quindi si tratta della sua applicazione — il *quid* del valore del 4 per cento nella mezzadria, ma anche per i beni affittati e per i beni condotti in economia. Questi ultimi non sono contemplati nella legge, ma nemmeno quelli contemplati, se non vi saranno pressioni, saranno fatti: ma quelli che non sono contemplati nella legge, come sarà possibile farli eseguire? E badate che questi lavori non sono solo nell'interesse esclusivo del lavoratore, all'effetto dell'occupazione, ma hanno l'effetto dell'aumento della produzione nazionale, e noi tutti conosciamo il grande beneficio che l'innovazione, il miglioramento portano all'agricoltura e all'insie della ricchezza nazionale.

Per queste e per altre ragioni, e soprattutto per lo spirito che dovrebbe informare questo decreto, tenendo presenti le considerazioni del collega Terracini, io sono contro il progetto Fanfani, contro questo articolo della legge Fanfani e sono a favore e voterò per l'emendamento Fortunati. Fortunati di nome spero che non sia così sfortunato nella presentazione del suo emendamento.

Io invito intanto a voler fare insieme un esame obiettivo della questione — io non mi rivolgo, per non irritare quella parte (*indica la destra*), alla corrente di sinistra della democrazia cristiana; mi rivolgo invece a quella parte che si richiama alla difesa degli interessi dei lavoratori, a quella parte, sia essa di sinistra o di destra, non importa — invito gli onorevoli che ci stanno di fronte a voler considerare questé questioni e soprattutto il diritto dei lavoratori di distribuirsi tra di loro la loro miseria e il loro diritto di far rispettare le leggi, leggi che sono e vengono applicate solo quando interviene la forza della classe lavoratrice.

Badate, colleghi, considerate la gravità del voto che noi stiamo per dare. Se questo voto sarà contrario alla aspirazione generale dei lavoratori, indubbiamente vi saranno delle conseguenze, io non dico gravi, non dico tragiche, ma so che conseguenze vi saranno.

Nella mia provincia il collocamento funziona perfettamente; così come oggi viene fatto — e viene fatto dai segretari di lega — non ha suscitato ancora alcuna lamentela non solo da parte dei lavoratori, ma nemmeno da parte dei datori di lavoro. Se questo sistema, questo metodo democratico, questo metodo che risponde alle esigenze e ai bisogni dei lavoratori, dovesse essere tolto loro, io credo e penso che a giusta ragione quei lavoratori si opporrebbero, e si opporrebbero energicamente, perchè sanno che se non hanno queste due possibilità di trovare lavoro e di distribuirsi quel po' di lavoro che c'è, se cioè venissero meno l'una e l'altra possibilità, sarebbero non solo gettati in una disparità tra essi, ma anche nella miseria e vedrebbero l'indebolimento — e a questo scopo mi pare sia fatta la legge — di quel loro organismo, organismo di categorie, organismo di classe, creato apposta per migliorare le condizioni dei lavoratori, i quali senza esso non avrebbero potuto migliorare le proprie condizioni; e tanto meno nell'Emilia e in nessun'altra provincia d'Italia, vi sarebbe stato quello sviluppo produttivo che oggi si nota.

Notate, colleghi, che se l'Emilia è all'avanguardia anche nella produzione agricola, vi è una ragione, e la ragione sostanziale è che in quelle provincie, in quella regione, vi sono state delle lotte, vi è stata una pressione da parte dei lavoratori attraverso le loro organizzazioni; e le pressioni hanno fatto sì che i datori di lavoro sono stati costretti ad apportare quei miglioramenti, quelle innovazioni, che hanno condotto all'avanguardia nella produzione quella regione, alla quale, benchè oggi abbia tali requisiti, si vogliono togliere questi organismi di resistenza, questi organismi che servono all'interesse dei lavoratori e all'interesse della produzione nazionale.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, io voterò l'emendamento del senatore Fortunati, che spero sarà fortunato. (*Applausi dalla sinistra*).

CASTAGNO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. A nome del gruppo dei senatori del Partito socialista italiano, faccio questa brevissima dichiarazione di voto.

Noi voteremo l'emendamento Fortunati. Se noi acconsentissimo a togliere completamente alle organizzazioni sindacali dei lavoratori il servizio del collocamento, noi dimenticheremo tutto il passato del movimento operaio e le lotte sostenute dai lavoratori per conquistare questo esercizio e negheremo l'importanza che il collocamento stesso ha per i lavoratori direttamente interessati.

Tenuto presente il legame tra il collocamento ed il contratto di lavoro, legame che solo le organizzazioni sindacali comprendono e possono mantenere, perchè è la ragione stessa della loro vita e della loro azione quotidiana, per l'esercizio dei diritti dei lavoratori, è d'uopo riconoscere come il collocamento non sia altro che materia sindacale. Così noi lo intendiamo. E quando si tratta di questa materia, quando si tratta del collocamento, si tratta di un problema di regolamentazione dei compiti stessi del sindacato. Tale attività deve avere libero esercizio. Però, dato che i colleghi della maggioranza non vogliono questo, affermando che in varie provincie l'esercizio del collocamento non è effettuato dalle organizzazioni sindacali e che pertanto è opportuno che esso sia garantito in modo uniforme per tutta Italia, essi dovrebbero lasciare che le organizzazioni sindacali avessero la libertà di assicurare questo esercizio là dove l'attrezzatura esiste e funziona.

Con l'emendamento del senatore Fortunati lo Stato, dove l'ufficio di collocamento sindacale non esiste, ha il campo per intervenire ed organizzare i suoi servizi. Voteremo quindi questo emendamento che lascia libertà di azione agli uffici di collocamento delle organizzazioni sindacali, a lato di quelli dello Stato e sotto il diretto controllo degli organi dello Stato previsti dalla legge.

RUGGERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevoli colleghi, io credo che se in Italia oggi c'è un organismo condotto con concetti di autogoverno, che si inserisce nella vita nazionale economica e sociale, è proprio l'attuale sistema del collocamento sindacale.

Oggi con gli uffici di collocamento in mano ai sindacati, significa affermare che i cittadini

italiani, conquistata la democrazia, debbono anche avviarsi verso l'autogoverno. Sembra a me che l'emendamento del senatore Fortunati in definitiva tenti onestamente, dirò proprio modestamente, di salvare questo concetto. In definitiva l'emendamento chiede di inserire in tutti gli apparati previsti dal Ministro Fanfani per il collocamento, unicamente le commissioni di avviamento al lavoro: è tutto o quasi tutto qui. Ora se l'emendamento del senatore Fortunati ammette l'intervento dello Stato, se ammette anche che ci sono difetti e noi sappiamo che ci sono, a me pare che possa essere accettato. Il Ministro Fanfani e il senatore Rubinacci ci hanno parlato di settarismo là dove l'organizzazione operaia ha una tinta più rossa. Non sono stati leali, perchè dovevano parlare anche di quello che avviene nelle altre zone. Ma superiamo questo. Ora i due concetti fondamentali sostenuti dal Governo e dalla Commissione sono questi: primo, che il collocamento, essendo servizio pubblico, deve essere fatto con uffici pubblici, ed in secondo luogo che il collocamento in mano ai sindacati dà luogo a settarismi ed a difetti. È vero, ma a me sembra che l'emendamento del senatore Fortunati sani tutte queste posizioni e tranquillizzi ognuno. E allora facciamo queste considerazioni. Se non viene accettata neanche questa formula onesta, modesta, cosa c'è al fondo di questa mancata accettazione? C'è qualcosa di molto grave, vi è cioè il voler demolire uno dei pilastri del sindacalismo che è stato ottenuto in Italia attraverso 70 anni di lotte. Questa è la verità. Voi non volete collocare, volete solo colpire il sindacato unitario italiano. Avete già fatto una manovra fuori della legge; adesso, intervenite con tutto l'apparato legislativo per colpire i sindacati.

Ma gli operai non cadranno in questa manovra.

Io sono stato direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Ancona. Vennero allora gli americani con la famosa ordinanza per l'istituzione degli uffici provinciali del lavoro ed imposero a me, direttore, di togliere alle Camere del lavoro, che si erano già organizzate in Ancona, il collocamento.

Discutemmo con gli ufficiali americani ed io feci loro comprendere che proprio nello spirito

della loro ordinanza essi non potevano fare ciò, perchè quella famosa ordinanza tutelava la libera organizzazione con tutti gli aspetti che riguardano e che sono di pertinenza delle organizzazioni sindacali. Ebbene, essi fecero il collocamento per conto loro, per esigenze militari che avevano, ma si convinsero che anche nella mia zona il collocamento sindacale era una conquista ed una esigenza dei lavoratori stessi, e lo lasciarono. Perfino gli americani i quali non hanno una organizzazione unitaria o una tradizione sindacale come c'è stata in Italia, lo lasciarono. Io faccio un'altra considerazione, in parte svolta anche dal collega Fantuzzi. Io non voglio qui mettere in sospetto nessuno, non voglio sospettare di nessuno. Tutti i cittadini sono onesti e tutti galantuomini. Ma vi rendete conto voi che cosa succederebbe nei paesi e nelle città con un collocamento affidato a collocatori per i quali vi è una proposta di portare lo stipendio a quindici o venti mila lire al mese?

Vi rendete conto di chi riuscirà prima ad avere in mano, per lo meno come simpatia, per lo meno dietro le quinte, questo individuo a 10 mila lire al mese? Vi rendete conto di questo? Io mi fido di tutti, ma quando un cittadino dovrà vivere con 10 mila lire al mese, è evidente, e voi sapete, cosa può succedere. D'altra parte io ve lo dico per la mia esperienza di direttore dell'Ufficio provinciale di collocamento di Ancona.

Già, subito da allora perchè non si avevano mezzi per pagare sufficientemente gli impiegati comunali e i collocatori comunali, già allora succedero garberie — mi limito a chiamarle così — da parte dei collocatori comunali. Già da allora ed anche attualmente risulta che là dove ci sono gli uffici provinciali del lavoro a collocare, si è arrivati perfino a scrivere delle lettere agli agrari ed agli industriali perchè versassero certe determinate quote per certe determinate spese.

Per tutte queste ragioni e per tutte queste preoccupazioni io invito il Senato a votare a favore dell'emendamento dell'onorevole Fortunati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu per dichiarazione di voto.

LUSSU. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo dei colleghi indipendenti di sinistra e

mio, dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento del collega Fortunati. E dico subito che questa dichiarazione noi sentiamo il dovere di fare, perchè avvertiamo con sensibilità politica l'importanza del problema che non è solo sindacale ma politico. Io poi che vengo dai lavori dell'Assemblea costituente, ai quali ho partecipato con assiduità costante, debbo aggiungere che questo emendamento, se fosse stato presentato all'Assemblea Costituente un anno fa, avrebbe avuto l'immensa maggioranza dei voti.

È che il problema dell'autonomia e del decentramento, che così vivacemente era sentito durante il periodo dell'Assemblea Costituente nelle Commissioni e nelle sedute plenarie — il nostro vecchio e caro Presidente Terracini ne è testimone — oggi lo è molto meno; è che voi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, non avevate ancora assaggiato il pomo pericoloso del potere, il quale non dico corrompa ma certamente modifica profondamente temperamenti e idee. Allora voi che non eravate mai stati al potere nella forma nella quale oggi siete, eravate profondamente e con lealtà assoluta attaccati al principio fondamentale dell'autonomia e del decentramento: oggi questi principi vi danno fastidio. Ma noi, gruppo indipendente di sinistra, affermiamo che votando l'emendamento del senatore Fortunati intendiamo riferirci con lealtà, con attaccamento leale, ai principi fondamentali della Costituzione della Repubblica.

All'articolo 5 è detto, non incidentalmente, ma in forma che vuole costituire un principio costante nello sviluppo della democrazia nella Repubblica: « la Repubblica attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ».

L'ora è tarda e la discussione ha assunto un carattere per voi esclusivamente polemico, mentre non lo ha. Molti oratori hanno preso la parola per questo emendamento non già per fare dell'ostruzionismo (*rumori dalla destra*) ma perchè ciascuno di noi, sia sindacale o politico, nella sua personale esperienza avverte l'importanza fondamentale dell'organizzazione autonoma del lavoro che è conquistata seria in ogni Paese del mondo dove i la-

voratori sono riusciti a darsi una propria organizzazione. Ora questi principi noi li sentiamo oltresi: noi, sostenitori leali della Costituzione della Repubblica, potremmo esigere delle modificazioni, ma finchè queste modificazioni non saranno portate, noi lealmente le rispetteremo senza riserve e senza giuochi, equivoci e secondi fini. Noi dichiariamo che così si inchiaccia profondamente il concetto dell'autonomia dell'organizzazione operata e si inchiaccia egualmente il concetto autonomistico decentratore che è stata la premessa della nostra Costituzione repubblicana. Ora chiedo agli onorevoli colleghi della democrazia cristiana se in questo emendamento non vi sia lo spirito di questo principio.

Vi chiedo se uno solo di voi non riconosca in questo emendamento posto il principio, non dico dell'autonomia che è eccessivo, perchè qui non vi è principio di autonomia, ma il principio del decentramento. Quando gli addetti alle sezioni staccate per comuni o gruppi di comuni o per particolari categorie di lavoratori costituiscono la Commissione di avviamento, io vi chiedo se essi non siano l'espressione genuina degli interessi, dei bisogni della base periferica, in ogni sua forma. Credo che nessuno di voi possa affermare che noi facciamo un gioco di parole e che non parliamo con assoluta buona fede.

Ecco perchè noi sentiamo che è nostro dovere, impostoci dalla nostra coscienza politica, non solo di prendere posizione favorevole, ma una posizione entusiasta di fronte a questo emendamento che non vuole boicottare un bel niente, ma vuole creare in questa nuova organizzazione, che l'onorevole Ministro ci ha presentato, una seria garanzia degli interessi, delle esigenze delle organizzazioni del lavoro. L'onorevole Fanfani (nessuno nega le alte qualità dell'onorevole Fanfani, che presiede a questo difficile e delicato Dicastero, e saremo dei settari se non ci inchinassimo alla sua costante linea morale, al suo lavoro fatto di sacrificio e alla sua competenza) si è fatto spingere da correnti tumultuose di quella parte della Camera, e si è imbarcato con questo progetto in un mare assai tempestoso e pericoloso. Egli ormai, come tutti voi, per la dignità politica che avete investito in questo progetto, non può ritornare indietro, ma

io credo che fra di voi siano parecchi quelli i quali, se potessero ritornare indietro con dignità ed onore, lo farebbero molto facilmente e, aggiungo, lo farebbero con qualche entusiasmo. Comunque sia la vostra posizione, noi affermiamo l'attaccamento nostro a dei principi fondamentali che per noi costituiscono la base della nostra democrazia.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, io ho sottoscritto e quindi voterò l'emendamento Fortunati. Debbo dichiararvi che ho preso la parola con un senso di tristezza, in quanto che io ho partecipato alle riunioni ufficiose e private in un ambiente di familiarità, nelle quali si sono discussi tutti gli aspetti di questo problema, e nella riunione di ieri ho avuto, ed altri hanno avuto, la sensazione che si era creata una atmosfera di comprensione e di intesa. Abbiamo avuto la persuasione, che ci ha confortato, che attraverso questi contatti particolari molti angoli fossero smussati, molte posizioni, che sembravano lontane, si fossero avvicinate. E questo risultato avevamo accolto con grande soddisfazione. Ma quando, nel pomeriggio, nella riunione tenuta prima di entrare qui in assemblea, l'intervento, le dichiarazioni del Ministro Fanfani hanno gettato dell'acqua gelida sulla nostra fiducia, un senso di sconforto ci ha preso e ci occupa ancora.

Io ho preso anche la parola, perchè sono rappresentante dell'Emilia, cioè di una zona dove la categoria bracciantile è la più numerosa, ed è la categoria sulla quale particolarmente incide il problema del collocamento.

Per una questione di principio io sono stato fin dal primo momento contrario alla impostazione, direi così, quasi ideologica del progetto Fanfani. Qui autorevolmente il collega Terracini e, con eguale autorità, il collega Lussu in questo momento, si sono richiamati ai principi fondamentali della Costituzione. Ora io dico che chi esamini con attenzione e con profondità il concetto informatore, fondamentale del disegno di legge, trova che in questo disegno di legge è soffocata, è avvilita proprio la personalità umana. Si impedisce al cittadino, al lavoratore di disporre liberamente di

quello che è il suo diritto naturale, di disporre liberamente di quello che è il suo bene, il suo solo bene, quello delle sue braccia e del suo lavoro. Quindi, anzichè secondare, come vuole la Costituzione, il libero e pieno sviluppo della personalità umana, si soffoca, si comprime, si umilia, si impedisce questo sviluppo.

E che cosa si dà in corrispettivo per questa captazione della libertà del cittadino e del lavoratore? Almeno lo Stato, per contrapposto dicesse: io monopolizzo il vostro lavoro, monopolizzo le vostre braccia, ma vi assicuro e vi garantisco la piena occupazione. Invece lo Stato è parziale, lo Stato si preoccupa soltanto di incidere sulla libera disponibilità del bene lavoro e non si preoccupa affatto di assicurare, entrando nel settore dei datori di lavoro, al lavoratore la continuità o la pienezza del lavoro e della occupazione.

Io poi richiamo gli onorevoli colleghi ad un voto già espresso dal Senato; il Senato, votando l'articolo 7, ha modificato quella che è la dizione del testo governativo e l'ha modificata in una forma che non è piaciuta al Ministro Fanfani, tanto che il Ministro Fanfani, dopo che il Senato ebbe votato la modificazione, come dichiarazione postuma disse: io penso che questa modificazione non sia stata opportuna e ritengo che non debba impegnare il Governo. Nel testo del disegno di legge originale si diceva: « il collocamento è funzione pubblica esercitata per mezzo degli uffici statali previsti dall'articolo 22 della legge »:

Il Senato ha approvato questo testo: « Il collocamento è funzione pubblica esercitata secondo le norme della presente legge ».

Il che significa che il Senato ha votato contro la concezione, il principio, la pretesa categorica posta a base del progetto di legge che si impostava sugli uffici statali. Il Senato ha votato contro ed ha espresso pertanto già una precisa volontà, e pertanto cadrebbe in evidente contraddizione se non traesse le conseguenze necessarie e logiche da questo suo voto. Ci si è preoccupati, da parte del Governo e da parte della Democrazia cristiana ed anche delle cosiddette correnti minoritarie, della garanzia che questa delicata funzione del collocamento sia svolta ed esercitata con obbiettività, equanimità e con giustizia. Noi riconosciamo che anche i nostri migliori uffici di

collocamento, che hanno una tradizione, che sono fatti di esperienza, che hanno avuto un decennale collaudo, possono prestarsi a qualche critica, ma come si intende di rimediare a questi inconvenienti? Si intende di rimediare affidando il collocamento ad un organo governativo ed a funzionari governativi. Da un punto di vista teorico noi, in certo senso, potremmo anche discutere su questo principio, sulla bontà di questo principio, ma è anche evidente che noi non possiamo dare la fiducia e il credito della equanimità nella giusta distribuzione ai rappresentanti ed alla espressione di questo Governo che ha già dato mille dimostrazioni di essere un Governo di parte. Noi non possiamo dar credito a questo Governo; ed anche particolarmente per questa ragione noi dobbiamo votare contro questa legge. Noi abbiamo già avuto mille prove che in tutti i settori, in tutti gli organismi, in tutti i gangli dell'amministrazione dello Stato il Governo di parte, il Governo della democrazia cristiana, ha messo i suoi uomini ed i suoi uomini soltanto. Così accadrà per gli uffici del lavoro, così accadrà per gli uffici di collocamento. Questa è dunque la garanzia che voi date ai lavoratori? Una garanzia, che invece è minaccia e che è già realtà di partigianeria.

Noi ci preoccupiamo anche dell'aspetto economico del disegno di legge. Già in sede di discussione, dinanzi alla Commissione di finanze e tesoro, i commissari di questa parte hanno denunciato quelle che sono le conseguenze di ordine finanziario che questa legge comporta. Noi di questa parte abbiamo espresso parere contrario all'assunzione da parte dello Stato di questo servizio, per gli oneri che importerà allo Stato e per gli oneri che importerà anche ai bilanci comunali. In un momento nel quale si parla di economie, in un momento nel quale la Commissione della Scure cade fendente sugli impiegati, in un momento nel quale si parla di diminuzione di spese, lo Stato va ad assumere un gravissimo onere; dico gravissimo perchè, se si ha la sensazione e se si misura quale organizzazione comporti l'applicazione reale e completa di questa legge, se si vuole che essa corrisponda effettivamente ai bisogni dei lavoratori ed alle condizioni obiettive del mercato

del lavoro, bisognerebbe creare un'organizzazione capillare, una ramificazione estesa, ciò che comporterebbe una spesa enorme.

Quali siano gli intendimenti del Ministro del lavoro, noi già sappiamo attraverso qualche saggio e qualche indizio. In un Comune della provincia di Bologna che posso nominare, il Comune di Baricella, che è costituito da 5 o 6 grosse frazioni che distano dal capoluogo anche 12 o 15 chilometri, un funzionario dell'ufficio provinciale del lavoro è andato in loco per tracciare un piano dell'organizzazione di questi servizi in quel comune. Egli ha già espresso il proposito che invece dei 5 uffici di collocamento, che funzionano fino ad oggi e che hanno funzionato sempre, vi sarà un solo ufficio di collocamento; il che significa che si costringeranno gli operai a fare 8-10 chilometri per andare a mendicare il lavoro, che non verrà, all'ufficio di collocamento unico.

Pertanto, anche sotto questo aspetto, il disegno di legge non corrisponde alle esigenze e alle necessità che nella sua enunciazione si propone il Governo, oppure impone al bilancio dello Stato, degli oneri gravissimi che dovranno essere sopportati da tutti i contribuenti.

Un'altra considerazione di carattere generale io credo debba essere fatta. Io mi domando, e domando anche ai colleghi dell'altra parte e al Governo: ma c'è stata nella coscienza pubblica, nella coscienza popolare la consapevolezza dimostrata della esigenza, della necessità di questa legge? Si è reclamata questa legge? Da nessuna parte si è reclamata se non da quella parte (*indica la destra*) e dagli agrari per motivi politici e per la tutela esclusiva dei loro interessi politici ed economici. Ora, la storia degli Stati e delle società organizzate ci dice e ci insegna che una legge, anche se è scritta, non sarà mai tradotta in atto, non sarà mai applicata, se non esprime, se non corrisponde alla coscienza sociale, alla coscienza della collettività. Ora voi siete ben certi, voi stessi siete certi, nell'intimo della vostra coscienza, che questa legge non corrisponde ad una esigenza sentita, non è stata reclamata e perciò, anzichè essere tramite di collaborazione, di pacificazione tra le classi lavoratrici e il Governo, tra datori di lavoro

e prestatori di opera, segnerà un solco anche più profondo e aprirà dinanzi al nostro Paese prospettive pericolose ed oscure.

A voi la responsabilità!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tonello per dichiarazione di voto.

TONELLO. Se state buoni, forse mi sbrigherò brevissimamente.

Voi democristiani tante volte nei corridoi di Montecitorio, l'anno scorso, e del Senato, quest'anno, sapendo che io ero un miscredente, mi avete detto: «Ti convertirai! Ti convertirai!». Voi avete fede che possa convertirmi, ma non ho fede io che voi vi convertiate! (*ilarità*).

Perchè questa legge è stata lungamente preparata ed è nello spirito e nell'animo della reazione italiana. I sindacati voi li odiate, li detestate, perchè seguono direttive diverse dalle vostre concezioni corporativistiche, che avete nello stomaco, e che mettete fuori un po' alla volta. Voi sapete che il sindacato è, ancora oggi in Italia l'unico baluardo, l'unica trincea delle libertà delle classi lavoratrici. Voi sapete che colpendo il sindacato colpite al cuore anche il proletariato e gli interessi del proletariato. Io so quali sono anche i difetti dei sindacati, so che non sempre sono stati guidati saggiamente, so che talvolta si è usato anche un atteggiamento fazioso in grembo ad essi, si è sbagliato anche qualche volta. Ma che importa un errore! Lo dissi altra volta si può correggere, ma non si può sopprimere, onorevoli colleghi, l'organismo che è un patrimonio sacro del proletariato. È solo attraverso gli uffici di collocamento del sindacato che la classe lavoratrice può dare un valore alla sua unica ricchezza: le sue braccia.

È un diritto sacro di proprietà che voi violate. Verranno forse altri giorni quando noi entreremo a toccare l'arca santa della vostra proprietà privata, o signori! Allora vedremo come voi salterete su a difenderla questa proprietà privata! Dovrete difenderla fra qualche giorno, quando discuteremo la legge agraria.

Lei crede, onorevole Ministro Fanfani, in questo suo piano di polizia sindacale, crede di poter correggere gli errori? Si illude come si illude l'onorevole Scelba. Il sindacato percosso o mutilato risorgerà più forte, più agguerrito e quella divisione maledetta, che è stata voluta dai nemici del proletariato in

mezzo ai sindacati, scomparirà perchè l'esperienza della vostra prova si farà sentire ai danni economici e morali non solo dei sindacati nostri, ma anche dei sindacati vostri, dei sindacati cristiani.

Signori, credete che basti una concezione di un Ministro, credete che basti un progettino di legge buttato qui, per arrestare la marcia del proletariato e per disfare ciò che è stato lentamente e pazientemente costruito? È vero, siete la maggioranza. Ma siete proprio la maggioranza, voi, conservatori retrivi? No! Non lo siete, non lo siete qui dentro, perchè qui siedono uomini che in altri tempi furono al nostro fianco anche nelle battaglie sindacali, benchè militassero nel campo religioso contro di noi. Vedo qui molte teste bianche di miei compagni del partito socialista che oggi fa parte del Governo. Io non ho mai disperato della loro fede socialista; io ho sempre creduto che essi non potranno del tutto rinnegare ciò che è stata la loro vita, le sofferenze della loro vita per questi ideali di bontà e di redenzione umana. Vedo anche degli uomini che appartengono al partito liberale. Ebbene, anche a costoro io dico: permetterete voi che sia irretito tutto il nostro Paese da un partito fazioso (*proteste dal centro e dalla destra*) che colpisce oggi il proletariato nei sindacati e che colpirà domani tutte le forme dell'attività nazionale? Uomini liberi, di qualunque partito voi siate, democratici cristiani che credete ancora in un programma sociale di ricostruzione, non potete unirvi agli agrari, agli speculatori, alle forze cieche che vogliono ricacciare il nostro povero Paese indietro!

Ecco perchè ho ancora un'ultima speranza. Sarà una speranza vana, non importa! Nel lungo cammino della mia vita sperai sempre che gli uomini potessero salire il loro calvario. (*Applausi e commenti*)

Non importa se oggi voi credete di sconfiggere il proletariato ed i sindacati. Sappiate che noi daremo gli ultimi sforzi della nostra vita, perchè il sindacato viva e vivano i lavoratori italiani liberi (*Vivi applausi da sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarazione di voto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, mi propongo di aderire all'invito del nostro Presidente, onorevole Bonomi, il quale si riferiva

ad una presunta prassi secondo la quale le dichiarazioni di voto dovrebbero essere contenute in un limite approssimativo di 10 minuti. Io ho veramente intenzione di contenere la mia dichiarazione di voto in questo limite di tempo, a condizione però, onorevoli colleghi, o che voi dimostriate con il vostro consenso... di aderire alla nostra tesi, o quanto meno che conserviate un atteggiamento di tollerante benevolenza che non mi costringa, . . . come nelle partite di calcio, ad invocare quei minuti di recupero che le interruzioni dovessero farmi perdere. (*Si ride*). Questa dichiarazione di voto, come le altre numerosissime, in questa circostanza, dimostrano che tutti noi obbediamo ad una perentoria esigenza, che non è solo politica, ma è l'esigenza di assumere una responsabilità personale su questo problema così bruciante e, vorrei aggiungere, anche una responsabilità regionale. Infatti io penso, per esempio, come rappresentante del Lazio, alle condizioni dei lavoratori di questa regione; e, come sardo, penso alle condizioni delle classi lavoratrici della mia terra, dove pochi sono gli operai, salvo quei minatori che oggi sono minacciati di licenziamento e di fame e ai quali mi permetto di inviare il mio saluto; ma le altre categorie di lavoratori sardi sono formate da pastori, da pescatori, da contadini, da artigiani. Credete voi che anche a queste particolari categorie debba essere negata la garanzia di un minimo autogoverno nel loro collocamento? Ma, onorevoli colleghi, mi pare che il problema possa e debba essere inquadrato anche in limiti più ampi, in limiti che sono insieme politici, costituzionali e democratici.

Noi affermiamo che il sistema con cui voi volete governare gli uffici di collocamento è un sistema anticostituzionale ed è un sistema antidemocratico. Qualche rilievo hanno già fatto a questo proposito, e con efficacia, i colleghi Mancinelli e Lussu. Vorrei aggiungere poche considerazioni. Voi credete davvero, voi che affermate di voler assumere qualche tutela dei lavoratori, credete davvero che la classe lavoratrice sia indegna, incapace di sapersi governare da sé anche in questa esigenza di collocamento? Inoltre: voi che affermate il vostro diritto di maggioranza con quelle forme che Lussu non definiva e che io una volta ho definito come forme di « delirio di prepotere »,

perchè volete, quando si tratta dei lavoratori, cioè della classe più produttiva, più utile e più degna del Paese, negare a questa classe il diritto di governarsi con una sua maggioranza democratica e tentate di sovrapporre a questa maggioranza gli organismi statali che saranno organismi di parte, quei funzionari la cui assunzione noi non sappiamo, ma prevediamo come sarà fatta, quegli organi i quali avranno una sensibilità per lo meno minore di quella che hanno i lavoratori ad assumere queste funzioni? E perchè volete porre nel nulla le conquiste della classe lavoratrice? Perchè volete — questa è la verità — schiantare i quadri, le compagini dei lavoratori con questo vostro sistema il quale, ripeto, non è né democratico né costituzionale e che neppure tiene conto della volontà della maggioranza dei lavoratori?

Aveva ragione l'onorevole Tonello quando diceva, or ora, che voi vi addossate una gravissima responsabilità proprio perchè siete preda di quel delirio del prepotere, che altra volta io denunciavo al Senato e che denunciavo sperando che qualcuno di voi potesse aprire gli occhi, che questa febbre insanabile di prepotere vi lasciasse almeno uno spiraglio di lucidità attraverso il quale avvertiste il rischio in cui queste inique coazioni pongono la pace e la tranquillità del Paese. Rendetvene conto; noi ce ne siamo resi conto ed è per questo che ciascuno di noi ha creduto di assumere una responsabilità, anche personale, con le dichiarazioni di voto. E lasciate che io aggiunga un'altra considerazione. Noi non ci siamo irrigiditi, con questo emendamento, in una tutela integrale degli interessi di classe dei lavoratori che pure sarebbe stata giusta e degna di riconoscimento dal Parlamento della Repubblica Italiana fondata, secondo la Costituzione, sul lavoro.

L'emendamento del collega Fortunati è invece moderatissimo: tende soltanto ad inserire un controllo, una collaborazione, una rappresentanza dei lavoratori in seno a quegli organi burocratici che noi, proprio per desiderio di collaborare con la maggioranza (un desiderio che voi troppo spesso respingete) abbiamo anche accettato. Accettiamo dunque anche questi organismi di Stato che voi volete sovrapporre all'autogoverno della classe lavoratrice; ma lasciate — questo dice

ANNO 1948 - CIX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1948

l'emendamento dell'onorevole Fortunati — che anche i lavoratori possano dire la loro parola in seno a questi organismi.

Ho osservato che gli organi burocratici non possono avere la sensibilità degli interessi dei lavoratori che hanno soltanto i lavoratori; anche per ciò il sistema vostro è anacronistico, ancorato al passato, mentre il nostro tiene conto della fase storica di transizione che il Paese attraversa; il vostro sistema non è aggiornato e rappresenta una marcia indietro nel tempo e, direi, anche nella civiltà moderna del lavoro. Il collega Ruggeri accennava alla condizione in cui si troverebbero i modesti funzionari arbitri del collocamento, con stipendi irrisori in piccoli paesi nei quali sarebbero facile preda degli agrari, dei grandi industriali e dei capitalisti proprio perchè ridotti quasi alla fame. Ma ho l'impressione che forse questi piccoli funzionari quasi affamati potrebbero resistere. Noi abbiamo in questi giorni ingaggiato una battaglia a favore degli statali perchè abbiamo stima di essi, perchè consideriamo gli statali sullo stesso piano degli operai, dei contadini, dei professionisti, abbiamo ingaggiato una battaglia che crediamo potrà essere presto coronata dalla vittoria.

Noi rispettiamo dunque tutti gli impiegati e specialmente i piccoli, fra i quali sarebbero questi funzionari che dovrebbero dirigere gli uffici di collocamento alla periferia. Ma io ho maggiore preoccupazione per gli alti organi dirigenti. L'esempio di ieri deve ammonirvi; ieri abbiamo infatti ascoltato la parola di un Ministro che ha espresso la sua solidarietà con una direzione generale del suo Ministero e quindi ha condiviso con essa la responsabilità delle sue malefatte che, del resto, furono ispirate dalla sua politica.

Questo sarà dunque, domani, alla periferia e al centro il funzionamento di questi organi burocratici che voi volete sovrapporre alle esigenze, ai bisogni e alla volontà della classe lavoratrice. Voi siete ancorati al passato! Io vorrei che comincereste finalmente ad avvertire gli scricchiolii di un vecchio mondo che crolla e tentaste qualche volta di scorgere anche il sole del nuovo mondo che sorge (*Applausi*).

BEI ADELE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEI ADELE. Onorevoli colleghi, l'emendamento dell'onorevole Fortunati, così come è formulato, rappresenta secondo me una tesa di mano per arrivare ad un accordo fra le due parti. Basterebbe un po' di buona volontà e un po' di buona fede per chiudere la discussione e per trovare l'unità di intenti, al fine di porre la classe operaia italiana in condizione di poter dire la sua parola per il suo collocamento al lavoro.

Le conseguenze che potrebbe portare la legge Fanfani sono già state da me denunciate in sede di riunione della decima Commissione. Conseguenze gravi per tutta la classe operaia e direi particolarmente per la classe operaia femminile. Il cattivo funzionamento degli attuali uffici di collocamento porta queste gravi conseguenze: abusi, corruzioni e incomprensione particolarmente verso le lavoratrici. Molto spesso, in diverse parti d'Italia, le lavoratrici devono battersi con le crumire ingaggiate dai padroni, che vanno ad occupare i loro posti di lavoro per dei salari inferiori a quelli stabiliti secondo le tariffe sindacali. Abbiamo avuto degli arresti, colleghi della democrazia cristiana, che voi tutti conoscete: arresti delle mondine di Bologna, che per due mesi dovettero stare in carcere, e ne uscirono assolte, arrestate per il semplice fatto che si ribellavano contro gli abusi dei padroni che, approfittando del cattivo funzionamento degli uffici di collocamento, collocavano le mondine crumire a lavorare per delle tariffe inferiori a quelle stabilite. Questa legge Fanfani si presta allo scopo; io lo dissi già in sede di Commissione e lo ripeto oggi. Noi avremo una serie di questi abusi e avremo ancora il colpo diretto particolarmente contro le lavoratrici, tanto più che da parte vostra, colleghi della democrazia cristiana, vi è tutta un'azione per eliminare le donne dal lavoro. Vorrei domandare a questi colleghi che cosa pensano di farne delle migliaia di lavoratrici italiane che lavorano per guadagnarsi il pane; che cosa ne facciamo di queste donne? È vero che voi portate come giustificazione il salario familiare, ma oggi il salario familiare non esiste e al contrario del salario familiare dobbiamo constatare che il salario del capo famiglia non

corrisponde nemmeno al 60 per cento del costo della vita di una famiglia di 4 persone. Ed allora è indispensabile proteggere anche il lavoro femminile. Io penso che questi uffici di collocamento, come li volete costituire, siano ancora un colpo diretto contro la classe lavoratrice femminile; abbiamo qui un esempio, onorevoli colleghi. Abbiamo infatti un emendamento presentato da due senatori appartenenti al gruppo democratico cristiano, cioè dal senatore Battista e dal senatore Taruffoli. Già in questo emendamento vi è una azione diretta contro le donne lavoratrici; l'emendamento dice: « Il diritto ad indennità e sussidio straordinario è limitato ai soli uomini; alle donne solo nel caso che queste abbiano qualifica di capo-famiglia ai fini degli assegni familiari ».

E le altre donne lavoratrici lavorano forse per divertimento? Le donne italiane quando vanno a lavorare, lo fanno perchè hanno bisogno; non vi è donna lavoratrice che lavori per divertimento. Bisogna proteggere quindi sotto ogni forma i lavoratori italiani di ogni sesso, ed io credo di interpretare il desiderio della stragrande maggioranza delle donne lavoratrici quando dico di votare l'emendamento Fortunati. Allo stesso tempo invito i colleghi della democrazia cristiana a riflettere sul fatto che l'emendamento dell'onorevole Fortunati non è quell'emendamento che noi desidereremmo; è un emendamento presentato tenendo appunto conto delle contingenze attuali, è un emendamento che viene incontro ai desideri del progetto del Ministro del lavoro, Fanfani.

Non sto qui a ripetere quello che hanno detto i miei colleghi di parte. Tutti noi sappiamo quale importanza ha la conquista da parte dei lavoratori italiani del diritto a decidere del loro destino. Vogliamo noi oggi, mentre l'Italia si avvia verso una vita più democratica che nel passato, infirmare queste conquiste? Io penso che fareste un cattivo affare, onorevoli colleghi democristiani, perchè la classe operaia non accetterà le vostre decisioni. Rifletteteci bene oggi, se non volete pentirvi domani, quando compariranno nelle piazze d'Italia le grandi manifestazioni di lavoratori e lavoratrici. (*Applausi da sinistra*).

La classe operaia italiana non accetterà le vostre leggi, rifletteteci bene, o amici, ed è per

questa ragione che, oggi, interpretando il pensiero delle donne lavoratrici d'Italia, io voto l'emendamento dell'onorevole Fortunati. (*Vivi applausi da sinistra*).

MAZZONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Il collega Carmagnola ha precisato a nome del gruppo le nostre opinioni intorno a questo dibattito. Io, per la parte che mi riguarda, devo aggiungere poche cose, non perchè sia stato tirato in ballo in una polemica del resto cortese (non voglio fare perdere neanche cinque minuti al Senato per portare qui le mie opinioni personali) ma perchè, se qualcuno desidera saperlo, dichiaro subito che fui, sono, resterò — perchè non ho preso le decisioni leggermente — decisamente per il collocamento di classe. (*Approvazioni da sinistra*). Io credo che gli uomini che lavorano abbiano il diritto di governare la vendita del proprio materiale: il lavoro. (*Vivi applausi da sinistra*). Aspettate ad applaudirmi!

Non voglio portare qui — e sarebbe di pessimo gusto — una discussione che è stata tenuta quarant'anni fa, ma d'altra parte se io ripeto qui quelle idee, io che sono di un partito che fa parte del Governo, è perchè non amo sentirmi dire — e anche questo sarebbe di pessimo gusto — che noi abbiamo cambiato le nostre opinioni, perchè siamo andati al Governo. Al Governo, se si è dei galantuomini, ci si va con le proprie idee integre; naturalmente però al Governo si applicano le proprie idee secondo le necessità concrete dei fatti, i quali, diceva Volfango Goethe, sono i soli ad essere sacri.

Ora in questa discussione ampollosa, lunga e lievemente defatigatoria, io ho ascoltato attentamente tutti gli oratori; ma mi pare che una sottile ipocrisia politica, dirò così, abbia mascherato la verità di questo dramma, che ci dibatte. È il dramma di uomini come me che credono fermamente in quello per cui hanno speso il meglio della propria vita, di uomini come me che credono ancora, onorevole Fanfani, che se c'è la possibilità di trovare in qualche modo un accordo lo si debba trovare; che credono fermamente che specie in agricoltura (non parlo dell'industria perchè ho la lodevole abitudine di parlare solo delle cose che conosco) — in agricoltura dove ho par-

tecipato a centinaia di uffici di collocamento. Ho creato e visto funzionare i più belli, i più grandi uffici di collocamento d'Italia, come quello di Molinella e del Ravennate — non vi sia neppure la possibilità materiale di organizzare il collocamento, come è possibile fare invece nell'industria. Ci sono delle piccole frazioni di comune dove gli ingaggi si decidono alla sera, in dipendenza delle condizioni stagionali. Il burocrate del centro della provincia potrà fare il collocamento alla Fiat od all'Ansaldo, ma non può fare il piccolo collocamento agricolo dei paesi. Lasciate che io vi dica soprattutto una cosa, cui ha già accennato il collega Fabbri con una immagine troppo augusta e biblica e che perciò ha scatenato un po' di frastuono, l'immagine cioè dell'organizzazione che distribuisce il pane. Egli avrebbe potuto dire più semplicemente quello che noi sappiamo e che molti di voi — non sia offesa per nessuno — probabilmente non sanno, perchè non hanno visto funzionare le organizzazioni di collocamento nei tempi buoni, quando il sindacato era sul serio apolitico. Noi sappiamo quanta umanità c'è stata in quell'opera, perchè non basta avere due elenchi, uno di gente che offre le proprie braccia ed una di proprietari di terre che le domandano. In un paese tormentato dalla disoccupazione c'è un lato terribilmente drammatico ed umano, e che condiziona anche questo protocollo che può parere frigido e burocratico. Ho visto paesi dove per 50 posti liberi c'erano 500 operai che volevano essere collocati, ed ho visto agenti degli uffici di collocamento che erano — lasciatemelo dire — dei pastori, dei preti (pigliate la parola in senso buono e l'onorevole Tonello non si allarmi) dei pastori di anime, che collocavano gli uomini portando nel burocratismo del collocamento una concezione di vera gentilezza spirituale ed umana. Ci sono 300 operai che stanno a spasso? Soltanto 50 saranno collocati; a chi daremo il posto? Lo daremo a questa donna alla quale sono stati uccisi due figli o che è rimasta vedova! Quale è il burocrate che può fare questo smistamento umano, quale è il burocrate che stando al centro può fare uno smistamento, quale è fatto soltanto in piccoli centri dai cuori che si vedono e quasi si toccano? Questo, non ditemi che

è lato sentimentale, no, è spirito di funzionamento, perchè se noi fossimo in un paese dove non ce la disoccupazione, amici miei, tutto andrebbe a posto alla svelta! Ma in un paese dove bisogna smistare prima la mano d'opera e quando ce n'è mille che premono all'ufficio e 200 solo da collocare, lo sapete il tumulto e il dramma delle altre 800 famiglie? E qui, solo il prestigio delle organizzazioni può fare quella terribile e umana procedura del collocamento, che non è cosa meccanica e che si chiama il turno. Il turno, onorevoli colleghi! Ho detto troppo, non mi voglio indugiare. Desidero che mi si attacchi per quello che faccio e per quello che sono, ma si abbandoni la pessima idea di pensare che alla mia età, dopo avere vissuto modestamente, io abbia cambiato opinione: sarebbe troppo tardi!

Ma una cosa non si è detta qui ed è qui che invito tutti ad essere obiettivi. Io non attacco: io constato. Se a voi non andrà bene, dovete capire e rispettare il mio punto di vista. Noi non contestiamo il diritto della classe operaia; non diciamo che si debba andare contro la classe operaia, anzi difendiamo il suo diritto se diciamo che il collocamento deve essere del sindacato, purchè dia garanzia assoluta di imparzialità: non deve essere del sindacato che è diventato territorio dell'ideologia politica. Abbiate pazienza e capirete che se si presenta questo dramma è naturale l'imbarazzo nel quale noi ci troviamo, e bisognerebbe essere degli uomini moralmente o intellettualmente disonesti per uscirne infilando delle litanie retoriche e girando la banderuola secondo il vento della giornata. Questa è la cosa che non si è detta. Tanto è vero che si è avuto il cattivo gusto da parte di qualcuno di citare il fascismo: ma è naturale che il fascismo avesse investito i sindacati del potere di fare del collocamento, ma per una ragione recisamente opposta alla mia, perchè, cioè, il fascismo era totalitario e teneva al guinzaglio i sindacati.

Per questo appunto non vogliamo che il collocamento sia consegnato, data la sua delicatezza, a delle organizzazioni in un momento in cui c'è il sospetto che siano tenute al guinzaglio da ideologie che non garantiscono la totalità dei cittadini. Questo è il mio pensiero. Quindi io resto nella mia fede, ma sono restio ad una pratica che la capovolgerebbe.

Uno dei più begli uffici di collocamento che si è fatto in Italia e quello della bonifica renana, chi è di Bologna lo conosce; esso funzionava meravigliosamente ma, appena sorto il sindacalismo, io mi sono visto arrivare Rossini in testa ai suoi a spezzare il nostro ufficio di collocamento protestando che anche il fascismo aveva diritto di intervenire. È naturale, quando c'è il dissenso nella massa operaia il rapporto tra le idee e la pratica è sconvolto. È buona regola di guerra dire le cose come sono. Siamo d'accordo: è veramente un terribile dramma che noi si sia qui costretti a togliere dalle mani del sindacato di classe gli strumenti che avrebbe il diritto di avere. Ma, onorevoli colleghi, noi non possiamo, in nome di un principio astratto, consegnare l'uso di questo principio a dei sistemi che sarebbero il tradimento delle idee; se si arrivasse ad una concezione dottrinaristica fino a questo punto, saremmo assai peggio dei maestri cantori di Norimberga.

Ora noi vogliamo, se è possibile, trovare una formula che salvi queste esigenze. Crediamo che l'emendamento dell'onorevole Carmagnola ci dia questo affidamento. Intendiamo bene: quando si è in mezzo ad un tormento politico come il nostro, in cui tutto si riduce a denominatore politico, è facilissimo che anche la tesi Carmagnola abbia delle imperfezioni. Ve ne diamo atto a priori. Se vi sono delle imperfezioni fatecene grazia, ma questa è la soluzione che possiamo formulare. E per questo vi diciamo il nostro pensiero. E l'opinione mia e credo di molti di noi, e da ciò la nostra doverosa astensione. Ma resti bene preciso che noi non andiamo contro la classe lavoratrice, noi non neghiamo, anzi difendiamo i diritti della classe lavoratrice. Diciamo: fate che il sindacato sia veramente libero ed allora noi potremo dare a lui tutti i diritti che gli spettano. (*Applausi*).

SINFORIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Onorevoli colleghi, la mia sarà una parola serena ed oggettiva, che prescinderà dalla passione politica e si affiderà invece alle forze della ragione ed alle fonti del nostro diritto pubblico. Io sono nemico delle parole vane e avrei rinunciato volentieri

a questa dichiarazione di voto se la deliberazione, che il Senato sta per prendere, non fosse per me una delle più gravi da quando il Parlamento è stato ricostituito.

Le ragioni del mio voto favorevole all'emendamento del collega Fortunati, sono quelle che sono state espresse nelle precedenti dichiarazioni di voto e particolarmente dall'onorevole Terracini, il quale, ricordando l'articolo 3 della Costituzione, ha saputo dimostrarvi che affidare la funzione del collocamento del lavoro ad uffici statali, considerare cioè l'avviamento al lavoro come funzione statale, vuol dire violare la Costituzione. Senonché non c'è solo un articolo 3; c'è anche un articolo 2 della Costituzione. Io non sono un sindacalista, non ho competenza sindacale. Io sono un modesto giurista ed ho cercato di trovare nelle fonti del nostro diritto pubblico le ragioni del mio convincimento.

Ora io ho trovato nella Costituzione, e soprattutto nell'articolo 2, la soluzione del problema. Difatti l'articolo 2 della Costituzione dice: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ». Ora non possiamo non essere d'accordo che fra i diritti inviolabili dell'uomo c'è anche il diritto al lavoro, sia manuale che intellettuale; e che la forza-lavoro dell'uomo è un attributo della personalità umana. Orbene, a ciò corrisponde anche il diritto di disporre della propria forza-lavoro, il diritto cioè di collocarla. Nello stato moderno i rapporti di lavoro non si determinano più tra i singoli, ma tra organismi sociali, vale a dire tra le rispettive organizzazioni sindacali. Di questo si è preoccupata l'Assemblea Costituente, tanto che l'articolo 39, nel sancire la libertà sindacale, ha anche riconosciuto la personalità giuridica ai sindacati. L'articolo 2 della Costituzione, dopo aver dato, e non poteva farne a meno, questo riconoscimento, dice anche che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo « sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ». Se lo Stato riconosce e garantisce le libertà individuali e per i lavoratori quindi il diritto di disporre della propria forza-lavoro, e se questa garanzia è data all'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali nelle quali si svolge la sua personalità, è evidente che la

personalità del lavoratore si svolge nel sindacato. È il sindacato quindi, il quale, per delega e in rappresentanza dei lavoratori, ha il diritto di collocare la mano d'opera, di avviare al lavoro i lavoratori, siano essi iscritti, ed in tal caso per delega, siano essi non iscritti, ed allora per naturale rappresentanza, riconosciuta anche dalla Costituzione, tanto è vero che all'articolo 39 si dà a questi sindacati la facoltà di stipulare contratti collettivi che sono impegnativi anche per i non iscritti.

Dunque per me la questione è risolta già dalla legge, è risolta precisamente dalla Carta costituzionale. Io comprendo, onorevoli colleghi, le preoccupazioni del Governo, comprendo anche le preoccupazioni dei nostri avversari. Avrei sentito volentieri anche la loro parola attraverso dichiarazioni di voto, perchè qui in sostanza ciascuno deve assumere la propria responsabilità di fronte al Paese, di fronte ai propri elettori.

Noi abbiamo ritenuto di farlo ed io, che di solito sono parco di parole, ho sentito come un imperativo il dovere di prendere la parola.

Comprendo, onorevoli colleghi, la preoccupazione del Governo, la preoccupazione cioè che questa funzione del collocamento, esercitata da sindacati, possa essere esercitata in modo non imparziale; ma allora sorge solo il dovere per il Governo di controllare il modo di esercizio di questo diritto, di questa funzione, di vigilare, di stabilire delle discipline per cui questa parzialità non ci sia e non si verifichi, ma non il diritto di usurpare una funzione che non gli è propria, perchè si tratta veramente di una usurpazione che si vuol consumare a danno di chi è titolare del diritto di occupare la propria forza lavoro, cioè del lavoratore e per lui del sindacato. Dunque tutto si riduce a questo e io ritengo che il problema sia già risolto nella Costituzione. Certamente è strano che i veri interessati, che sono i lavoratori, non abbiano neanche potuto esprimere quello che è il loro modo di pensare. Se i lavoratori attraverso manifestazioni o attraverso i loro organismi fossero stati consultati ed avessero espresso che essi desideravano, mediante delega allo Stato, che la funzione dell'avviamento al lavoro venisse esercitata da uffici statali, io potrei comprendere la proposta del Governo.

Ma noi sappiamo che i lavoratori non vogliono in modo indubbio che la funzione del collocamento sia affidata allo Stato e siccome trattasi di disporre di un loro bene, essi hanno il diritto di negare che lo Stato usurpi questa funzione. Perchè, in sostanza, cosa fa lo Stato nell'assumere questa funzione? Interviene nel rapporto di lavoro, vale a dire fra la domanda e l'offerta, dominando cioè soltanto un termine del rapporto e facendo quindi una politica di classe.

Questa è la vera ragione della proposta del Governo, perchè se lo Stato intendesse assicurare soltanto la neutralità degli uffici di collocamento allora, come ho già detto, basterebbe che stabilisse delle norme per esercitare anche severamente la vigilanza e la tutela circa il modo di esercizio di tale funzione da parte degli organi sindacali.

Mi sorge un dubbio, nè voglio riferirmi ad una precisa volontà del Governo, perchè voglio essere sereno e oggettivo. La Costituzione dà allo Stato l'obbligo di tutelare la libertà del lavoro; non dà però allo Stato anche il diritto di organizzare il crumiraggio e di porsi in una situazione di fatto da poterlo esercitare. Io non dico che questa sia la finalità del Governo nel proporre che la funzione dell'avviamento al lavoro sia affidata allo Stato, ma in sostanza, quando ciò si deliberasse, lo Stato si troverebbe nella possibilità di organizzare il crumiraggio, ed in questo modo verrebbe a violare di conseguenza il diritto di sciopero dei lavoratori. Quindi tuteli lo Stato la neutralità nell'esercizio della funzione del collocamento, affidata ai sindacati, tuteli la libertà del lavoro, anche in modo severo, ma non usurpi una funzione che non gli è devoluta, che gli è anzi negata dalla Carta costituzionale. Io sento, onorevoli colleghi, sempre qui parlare di democrazia.

Ora, secondo me, sarebbe bene parlarne meno e praticarla di più, perchè la democrazia ha anche un profilo morale e deve diventare costume, deve tradursi in abitudine di vita e soprattutto anche in abitudine di pensiero. Ora il disegno di legge, che è in discussione, non assicura affatto che le esigenze della democrazia siano rispettate. (*Applausi da sinistra*).

ANNO 1948 - CIX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 NOVEMBRE 1948

FARINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando oggi la discussione, perchè più che dichiarazione di voto penso che sia stata una discussione vera e propria, mi sono ricordato delle lotte memorabili che si sono svolte nella mia provincia, dirette da un senatore qui presente. Sottosegretario di Stato, l'onorevole Canevari, e dall'onorevole Montemartini ed altri; lotte memorabili: 40 giorni di sciopero, dolore e fame per tutti i contadini della provincia; fu però l'ultima battaglia per strappare l'ufficio di collocamento. Che cosa avvenne nella nostra provincia dopo questa conquista?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Ma allora era un'altra situazione.

FARINA. Se l'onorevole Canevari vuole rinunciare a questo suo merito, faccia pure.

Nella nostra provincia abbiamo avuto uno sviluppo economico mai visto prima: non vi erano due raccolti l'anno prima della conquista dell'ufficio di collocamento, vi era anzi qualche zona malarica. Oggi le zone malariche non ci sono più e due raccolti all'anno fondamentali sono assicurati; anche se il merito non è totalmente di questa conquista dei lavoratori, certo è che questa conquista ha portato un contributo decisivo allo sviluppo attuale: ha stimolato gli agricoltori della provincia, che hanno trovato dei mezzi migliori per sfruttare la guerra, per poter soddisfare i bisogni dei lavoratori che via via venivano aumentando.

Ieri il Ministro Fanfani — bontà sua — ha voluto dimostrarci che questa legge è costituzionale e ci ha letto il secondo capoverso dell'articolo 3 della Costituzione. Ebbene leggiamolo ancora una volta, non farà male: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Onorevole Fanfani, quando eravamo alla Costituente e approvammo questo secondo ca-

poverso, lei pensava che l'ostacolo primo da superare fosse quello di togliere l'ufficio di collocamento ai sindacati?

Lei ha trattato con noi; si giunse ad un concordato; lei non pensava agli uffici di collocamento nè ai sindacati, ma pensava al feudalesimo che esiste ancora nel nostro Paese, pensava ai monopoli che spadroneggiano nella nostra economia e la intristiscono.

L'onorevole relatore Rubinacci ieri ha voluto darci una patente di incapacità sindacale. Ebbene, ripetiamo ancora la dizione dell'articolo 4 e vedremo se la nostra incapacità sindacale sarà tale quale lui l'ha definita e se l'interpretazione costituzionale sarà quella del signor Ministro. Dice l'articolo 4: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto... ».

Fino a che gli uffici di collocamento rimarranno nelle mani dei sindacati, non sarà possibile chiedere ai sindacati l'obbligo di applicare questo articolo della Costituzione. Ma domani, quando sarà sancito nella legge Fanfani, allora noi dimostreremo al signor Rubinacci che sapremo impostare la lotta sindacale anche su questo terreno e gli uffici di collocamento dello Stato dovranno dar lavoro a tutti gli italiani, eliminando la pleora di 2 milioni e mezzo di disoccupati.

Se l'emendamento del collega Fortunati non passerà, come è nell'intenzione della maggioranza, ricordatevi che noi risponderemo alla patente di incapacità attribuitaci dal senatore Rubinacci con una capacità di cui non si è ancora reso conto e con una competenza molto elevata in materia costituzionale. Noi siamo convinti che in questo momento si sta uccidendo una conquista dei lavoratori italiani, per i quali non avete speso nè un centesimo nè un atomo di energia. Nulla avete fatto perchè i lavoratori conquistassero questi diritti! Ora, con un tratto di penna, volete portarli via. Ebbene, noi accettiamo la battaglia anche su questo terreno e vi dimostreremo che sappiamo fare molte più cose di quanto non crediate. Dichiaro dunque di votare a favore dell'emendamento dell'amico Fortunati.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Dopo che abbiamo avuto tanta pazienza nell'ascoltarvi...

Voce da sinistra. Con questo vi siete conquistati il paradiso.

MERLIN UMBERTO. Abbiamo fede di andare in Paradiso, ma preghiamo anche perchè possiate anche voi essere salvati dalla dannazione eterna. Ora, dunque, dopo che abbiamo avuto tanta pazienza, mi sia consentito — sono l'unico oratore del mio gruppo e spero di interpretare il pensiero di tutti — di fare alcune nostre osservazioni. Prima di tutto vi diciamo che noi, assistendo oggi a questa seduta del Senato, abbiamo provato un senso di pena e di avvilitamento per voi, perchè col sistema di ostruzionismo adottato si distruggono le istituzioni parlamentari. (*Rumori dalla sinistra*). Voi ci tenete poco alle istituzioni parlamentari, lo so, ma lasciate dire a me, che sono un vecchio parlamentare, che l'ostruzionismo in Parlamento non ha mai giovato a coloro che hanno voluto farne la prova. (*Interruzioni. Rumori da sinistra*). E noi vi preghiamo, poichè voi siete stati tanto larghi di consigli, di moniti, di raccomandazioni, delle quali vi assicuriamo abbiamo tenuto il massimo conto, noi vi preghiamo di tener conto anche di questo consiglio che io vi rivolgo. Voi siete uomini di fede, ma avete un torto, perchè siete dei fanatici!

PERTINI. Senti chi parla, ce l'avete insegnato voi il fanatismo! (*Rumori da sinistra e da destra*).

MERLIN UMBERTO. Non è vero. La fede cristiana veramente vissuta insegna il più largo spirito di tolleranza. Ebbene io vi dico che siete o state diventando degli uomini pericolosi. La preghiera che vi faccio è questa: se voi continuerete sul binario di oggi, sarà il caso di dire che il Parlamento avrà cessato di esistere. Perchè le stesse ragioni che noi abbiamo ascoltato, perchè siamo uomini che ascoltano e rispettano il pensiero anche degli avversari, potevano essere dette da uno o due dei vostri oratori, e voi comprendete benissimo che con l'ostruzionismo non si servono le buone cause.

TONELLO. Ma non è stato ostruzionismo!

MERLIN UMBERTO. Ed avviene questo, lasciatelo dire ad un uomo che ormai ha vis-

suto tanti anni di vita parlamentare anche prima del fascismo: fuori di qui il Paese ci giudica. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra; rumori ed interruzioni da sinistra*).

Voce da sinistra. E vi condanna!

Voce da destra. Lo abbiamo visto il 18 aprile.

FORTUNATI. Il 18 aprile è superato, lo abbiamo visto ad Ancona!

TARTUFOLI. Sono stati 2000 seggi contro 600: questo dicono le statistiche, ma non quelle addomesticate dell'onorevole Fortunati (*Vive proteste da sinistra, rumori prolungati*).

MERLIN UMBERTO. Voi avete toccato mille tasti, ma uno soprattutto mi ha colpito per la autorità dell'esponente, quello dell'onorevole Terracini, perchè — lo torno a dire — sono stato con lui quando egli era Presidente dell'Assemblea Costituente, ed ho provato ammirazione per il modo con cui egli ha diretto i nostri lavori. Però il senatore Terracini non deve credere di essere il solo interprete della Costituzione. Noi siamo ormai maggiorenni da un pezzo e quando egli ci legge l'articolo 3 della Costituzione, noi affermiamo che votiamo l'articolo 22 proposto dal Governo precisamente perchè vogliamo assicurare la libertà e l'eguaglianza di tutti i lavoratori. (*Commenti da sinistra*). Oggi questa eguaglianza non esiste e noi vogliamo ristabilirla.

Del resto la parola dell'onorevole Mazzoni, tutta pervasa da un senso di grande umanità, trova una risonanza grande nel nostro cuore, perchè noi democratici cristiani ci sentiamo su questo problema molto vicini al suo sentimento. Egli ve lo ha detto, lo avete applaudito troppo presto, ma alla fine non lo avete applaudito più, quando cioè egli, nonostante il *veni mecum* cantato dal buon onorevole Tonello — buon uomo anche se si manifesta sempre così feroce contro di noi — nonostante questo *veni mecum*, vi ha detto che oggi in Italia non c'è il sindacato unico apolitico, il sindacato che rappresenti tutti i lavoratori e che difenda soltanto i loro interessi. (*Vive proteste da sinistra*)

Il discorso andrebbe lontano, ma noi siamo pronti a sostenere qui e dovunque — e la storia ci giudicherà — che l'unità sindacale fu rotta per colpa vostra. (*Vivi applausi dal cen-*

tro e dalla destra; proteste; rumori vivaci e interruzioni dalla sinistra).

Io vi ho ascoltato con tanto rispetto: perchè tanta battaglia sull'articolo 22? Il principio del collocamento, come funzione pubblica, è scritto nell'articolo 7, che è stato già votato. E del resto voi di che ci accusate? Io ascolto sempre volentieri Berlinguer che è... (*vive interruzioni e commenti dalla sinistra*) il più progressista di tutti. Io gliene do atto, ma io l'assicuro che noi non andiamo a resuscitare un mondo superato; e che questo non sia, gliel'ha detto il senatore Carmagnola ieri, il quale ha ricordato tutti i congressi internazionali di Washington, di San Francisco, anche recentemente, i quali per la voce di tutti gli Stati domandano che la funzione del collocamento sia una funzione che lo Stato assuma da sé con le sue forze, con i suoi mezzi a garanzia di tutti (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Dunque niente giustifica l'accusa che siamo uomini che vogliono far rivivere un mondo passato. Noi — ed anche su questo persuadetevi — siamo un partito di uomini moderni che dalla loro coscienza cristiana traggono la forza per ogni possibile conquista dell'avvenire. E non fidatevi di possibili scissioni della Democrazia cristiana!

Le tendenze ci possono essere perchè rappresentano la espressione della libertà, ma sugli argomenti fondamentali ritroviamo subito la unità degli intenti in quella fede nella quale crediamo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Commenti*). Ma del resto mi permetto respingere un'altra accusa: voi dite in sostanza che noi creando questi uffici affidati allo Stato, vorremmo andare contro i lavoratori. Non è vero! (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

RUBINACCI. Noi difendiamo i lavoratori!

MERLIN UMBERTO. Nella commissione centrale, nella commissione provinciale, nella commissione comunale i lavoratori hanno una larghissima rappresentanza e saranno precisamente loro che interverranno a controllare, a criticare e convalidare l'operato degli uffici di collocamento.

Ed io vi assicuro anche di una cosa: quel che di buono — io lo riconosco perchè non sono un settario — quel che di buono i vostri

uffici hanno creato, non solo non andrà disperso, ma sarà utilizzato e formerà il lievito e la base dei nuovi uffici, che noi crediamo in questo momento di promuovere nell'interesse vero di tutti i lavoratori. Volete una spiegazione? Ve la darò io! Sapete cosa voleva dire in passato P.N.F.?

Voce dalla sinistra. Tu lo sai! (*Vivissime interruzioni, commenti e proteste*).

MERLIN UMBERTO. Chi vi parla non l'ha mai saputo di scienza propria perchè non fu mai fascista, nè ha chiesto di esserlo. Io vi dico che P.N.F. per molti significava « per necessità familiari ». Oggi nelle nostre campagne la tessera del partito comunista per molti lavoratori vuol dire il pane quotidiano. (*Approvazioni dalla destra e dal centro*).

Voce dalla sinistra. No, la tessera democristiana!

MERLIN UMBERTO. Non è vero.

RUBINACCI. I lavoratori cristiani cadono! Fanin è caduto per difendere la libertà dei lavoratori! (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*).

MERLIN UMBERTO. Io sono stato Ministro delle telecomunicazioni: avevo 100 mila lavoratori alle mie dipendenze. Andate a domandare ai vostri rappresentanti se io abbia mai commesso una partigianeria per la tessera che ciascuno aveva; ciascuno era libero di avere la tessera che voleva e da me ha ottenuto quel tanto di giustizia che meritava per il suo lavoro e per la sua capacità.

Noi quindi diciamo: voi avete oggi dimostrato una cosa sola, avete dimostrato di tenerci troppo a questi uffici di collocamento. (*Vibrate proteste dalla sinistra e interruzioni*). Avete perciò sbagliato; avete detto a noi tante volte che siamo sulla cattiva strada, che abbiamo bisogno di correzione. Permettetemi che vi dica: avete sbagliato, per lo meno come tattica; avete sbagliato, perchè la ragione per la quale voi ci tenete tanto — sarà anche, lo riconosco, l'affetto che voi avete per i vostri compagni — è una ragione che noi comprendiamo benissimo e che vi fa torto.

Voce dalla sinistra. La difesa del lavoro.

Voce dal centro. No.

RUBINACCI. La difesa dal monopolio sindacale.

CARRARA. La difesa dal monopolio del partito comunista.

MERLIN UMBERTO. Ed è per ristabilire l'equilibrio che noi domandiamo allo Stato di intervenire. Certo le cose umane non sono perfette, ma, badate, voi vi illudete. (*Rumori*). Voi dite sempre che rappresentate le classi lavoratrici! Però il 18 aprile le classi lavoratrici vi hanno in gran parte abbandonati. (*Applausi vivissimi*). Nel segreto dell'urna i lavoratori hanno votato per noi (*Applausi e interruzioni dalla sinistra*). E se facessimo le elezioni oggi, avremmo più voti di quelli che abbiamo avuto il 18 aprile! (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*).

Noi, ad ogni modo, non abbiamo la pretesa dell'infallibilità.

Voce dal centro. L'infallibilità ce l'ha soltanto Stalin!

MERLIN UMBERTO. Ma dico: se questo disegno di legge dovesse apportare tutti quei mali e tutti quei guai che voi avete previsto nella seduta di oggi, tanto meglio per voi. (*Rumori vivissimi*).

Ne avete tanti di argomenti contro di noi che uno di più e uno di meno, non fa niente. State pur sicuri che noi resistiamo lo stesso, e non cediamo di un passo.

Sapete donde noi ricaviamo la forza per questa resistenza?

Noi la ricaviamo dal sangue di Giuseppe Fanin!

(I senatori del centro e della destra ed i membri del Governo si alzano in piedi ed applaudono a lungo vivamente. Prolungate interruzioni dalla sinistra).

Non so perchè mettete tanto calore nelle vostre proteste. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il Fanin è caduto per la nostra causa ed il sangue dei cristiani ha sempre dato all'Italia ed al mondo nuovi milioni di anime che hanno preso sempre il nome ed il posto di coloro che sono caduti. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

FORTUNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. L'onorevole Merlin ha dichiarato che tutti i colleghi che hanno inteso oggi argomentare i motivi, in sede di dichiarazione di voto, dell'adesione al mio emendamento, avrebbero perso una buona occasione

di essere dei democratici e parlamentari moderni. Io penso che l'onorevole Merlin ha perso ancora una volta l'occasione di affrontare problemi di natura giuridica, tecnica, economica e sociale unicamente con argomentazioni giuridiche, tecniche, economiche e sociali, senza rievocazioni di caduti e senza appelli di carattere sentimentale e retorico, che lasciano il tempo che trovano proprio in un'Aula quale è questa. Dall'unico parlamentare, che ha ritenuto di non dare completa adesione al mio emendamento, e di motivare, in un certo senso, la astensione dal voto, si è detto in sostanza che le condizioni oggettive, nei termini della lotta di classe, o in genere per la impostazione dei problemi economici e sociali del collocamento, quali oggi si manifestano, sono nettamente differenziate da quelle che si sarebbero manifestate, quando egli ha dato appassionato contributo al movimento operaio e alla organizzazione degli uffici sindacali di collocamento. Ebbene mi permetto, anche a questo proposito, all'infuori di ogni considerazione di carattere sentimentale, di dire che le condizioni oggettive di allora non sono affatto diverse da quelle di oggi; che, anzi, in un certo senso, le condizioni oggettive della organizzazione sindacale di allora erano più politicamente qualificate di quelle che si appalesano oggi. Allora la Confederazione generale del lavoro aveva un sostanziale patto di alleanza con il Partito socialista.

D'ARAGONA. Non è vero! (*Interruzioni e rumori vivissimi dalla sinistra*)

FORTUNATI. Ad ogni modo, onorevole D'Aragona, la questione non si risolve con testimonianze personali: questi problemi si risolvono alla luce di un'analisi delle concrete condizioni storiche, attraverso cui in Italia si è sviluppata e ha operato la Confederazione generale del lavoro. Ormai in Italia abbiamo indagini storiche in proposito: vi è il volume di Rigola «Cent'anni di movimento operaio»; vi sono gli scritti di Zibordi: vi è tutta una letteratura per la storia del movimento sindacale italiano. Le testimonianze personali non sono probanti di fronte a fenomeni storici di massa: non contano che come episodi!

Il problema che è impostato e prospettato nell'emendamento, è un problema che l'onorevole Ministro Fanfani ha fatto male a

sottovalutare; ha fatto male a sottovalutare come studioso, prima che come uomo di Governo. Badate che l'emendamento non era, come taluni qui possono aver detto o pensato, un compromesso, nel senso volgare del baratto mercantile; era ed è dettato dall'analisi delle condizioni oggettive della vita italiana in questo particolare momento storico, e costituisce, pertanto, un tentativo di rappresentare una fase storica di transizione.

Voce dalla destra. Quanta cattedra! (*Interruzioni*).

FORTUNATI. Il problema del collocamento non si risolve col cervello di uno, di due, di tre, di quattro uomini: il problema esige una esperienza di vita vissuta nel mondo del lavoro. Questo è il punto centrale dell'emendamento, che va al di là anche del riferimento immediato all'organizzazione sindacale. È un problema che noi, a più riprese, abbiamo detto deve essere tenuto presente nell'articolazione di tutta la nostra vita pubblica. Ma, onorevoli colleghi, mi ricordo che agli inizi di questo dibattito, proprio dai vostri banchi si è insistito a configurare la vita parlamentare come un dialogo attraverso il quale debbono spostarsi eventualmente determinate posizioni. Ebbene, io debbo confessare che fino ad ora non abbiamo visto spostare una virgola nei confronti di una qualunque soluzione progettata, a tavolino, dagli uffici ministeriali o dai Ministri di questo Governo. Ora mi pare che, anche da questo punto di vista, l'emendamento esiga da voi una certa riflessione. È possibile veramente che il Ministro Fanfani possa, come studioso, sostenere che quel che lui eventualmente ha pensato e ha studiato, rappresenta la soluzione ideale e perfetta? Alle nostre argomentazioni di carattere oggettivo non è stata mai data alcuna risposta. La risposta del senatore Merlin non è stata una risposta; e non è stata una risposta degna del Senato. Questo affermo sinceramente e francamente. I problemi vanno affrontati con spregiudicatezza. Badate: anche se fossero vere tutte le accuse che sono state genericamente rivolte al comportamento degli uffici sindacali di collocamento: anche se fosse vera la « sottile » considerazione dell'onorevole Mazzoni, per cui oggi il sindacato non sarebbe il sindacato di ieri, io debbo dire che non conosco alcun sindacato apolitico nella storia. Non esiste un sindacato apolitico, perchè sindacato apolitico

significherebbe sindacato che non si pone il problema della organizzazione di mercato e dello spostamento di questa organizzazione.

Anche se fosse vero quello che dice l'onorevole Mazzoni, che oggi il sindacato sarebbe diverso da quello di ieri, probabilmente perchè in quello di oggi i quadri dirigenti sono, in maggioranza, di un particolare orientamento ideologico, questo giustifica, permettemi di dire, il rovesciamento della situazione? È possibile « saltare » da una posizione sindacale ad una posizione rigida, burocratica, di Stato, di punto in bianco?

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati la richiamo alla sua promessa di essere conciso.

FORTUNATI. Ebbene la presentazione del mio emendamento ha questo senso storico di responsabilità. Sono orgoglioso di aver sollecitato una meditata discussione. Io non volevo offrire compromessi volgari: io resto con i miei convincenti e sono convinto che l'autogoverno delle classi lavoratrici non può non entrare progressivamente in tutto l'ordinamento dello Stato.

Ma in una fase storica di transizione noi dobbiamo utilizzare simultaneamente e contemporaneamente il controllo dell'apparato tradizionale dello Stato e la leva del senso di responsabilità e di autogoverno delle classi lavoratrici. Questo era il significato della « mano tesa »: non per doppio gioco, ma di una mano tesa con profondo senso di responsabilità per quello che avverrà, onorevoli colleghi, in Italia.

A me sembra che di quando in quando, di fronte a questi nostri avvertimenti, voi assumete la posizione mentale di chi, avvertito di non toccare i fili della corrente elettrica, dicesse: questa è una minaccia!

Bisogna avere la percezione di quelle che sono le ansie del mondo del lavoro; bisogna vedere queste ansie in prospettiva e bisogna superare, proprio da parte vostra, prevenzioni settarie, per cui, necessariamente, solo nel mondo del lavoro vi sarebbe faziosità, e dall'altra parte non vi sarebbe mai faziosità, ma sempre imparzialità. Bisogna che noi superiamo questo stato di cose e di animi: bisogna che noi ci convinciamo — e con questo concludo onorevoli colleghi — non di parlare poco o di parlare molto, onorevole Merlin, per far funzionare il Parlamento: bisogna che ci convinciamo che è possibile effettivamente

svolgere un dialogo solo a patto che, dopo aver parlato, qualche cosa di quello che ognuno ha detto « resti ». Altrimenti non vi sarà mai dialogo: ma vi sarà sempre monologo. (*Applausi vivissimi da sinistra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, poichè come ho già detto, anche per questo emendamento è stata richiesta la votazione per appello nominale, estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Negro*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì*, intende approvare l'emendamento del senatore Fortunati, chi voterà *no*, intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Negro.

LEPORE, *segretario, fa la chiama*.

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci.

Banfi, Barbareschi, Barontini, Bei Adele, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Bosi.

Cappellini, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cortese.

Del Secolo.

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Fortunati.

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giua, Grieco, Grisolia, Locatelli, Luisetti, Lussu.

Mancinelli, Marani, Massini, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molinelli, Montagnana Rita, Musolino.

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pertini, Picchiotti, Priolo, Pucci, Putinati.

Ristori, Rizzo, Rolfi, Romita, Roveda, Ruggeri.

Salvagiani, Sinforiani, Spano, Spezzano.

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tonello, Troiano.

Veroni, Voccoli.

Rispondono *no* i senatori:

Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bel-

lora, Benedetti Luigi, Bertone, Bo, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Carista, Caron, Carrara, Casardi, Caso, Cemmi, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini.

De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Luzenberger, Di Roccó, Donati.

Elia.

Falek, Fantoni, Faroli, Fazio, Ferrabino, Focaccia, Franza.

Galletto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmo.

Italia.

Jannuzzi.

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera.

Magli, Magri, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi, Mott.

Ottani.

Page, Pallastrelli, Panetti, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Quagliariello.

Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Rosati, Rubinacci, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spallino.

Tafari, Tartufoli, Termini, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia.

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Si astengono i senatori:

Asquini.

Beltrand, Bergmann, Bocconi, Boeri.

Carmagnola.

D'Aragona.

Filippini.

Gasparotto, Ghidini, Gonzales.

Macrelli, Mazzoni, Momigliano, Montemartini.

Zanardi.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 22 presentato dal senatore Fortunati ed altri.

Senatori votanti . . .	229
Maggioranza	115
Favorevoli	72
Contrari	141
Astenuti	16

Il Senato non approva l'emendamento del senatore Fortunati.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: «Disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie».

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

La pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tafuri ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), le relazioni sui disegni di legge: «Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica» (107); «Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77,

comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo» (108).

Comunico inoltre al Senato che il senatore Marconcini, a nome della stessa 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Norme per l'assunzione e l'utilizzazione dei prestiti di cui all'Accordo di Cooperazione economica stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America» (124-Urgenza).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore di dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti presi per la pacificazione della provincia di Bologna dopo il fatto luttuoso di San Giovanni in Persiceto.

ZANARDI.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere come funziona il preventivo che è stato recentemente autorizzato, e che dovrebbe essere vigilato, nel Comune di Montescano in provincia di Pavia.

MONTEMARTINI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste e all'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se: essendo al corrente della notevole produzione di patate da consumo realizzata quest'anno nel nostro Paese; considerato l'andamento soddisfacente della politica della alimentazione, che di recente ha dato segni concreti delle sue possibilità coll'aumento mensile della razione di pasta; opinando che altri Paesi possano appetire utilmente questa nostra solanacea, consentendo esportazioni di entità rilevante e facilitando così il collocamento a prezzo equo del particolare prodotto: non si creda di voler consentire le esportazioni predette, anche allo scopo di tutelare la con-

tinuità di una cultura che costituisce, sotto molti aspetti e per particolari provincie, risorsa alimentare di alta importanza e fatto economico non indifferente per il bilancio aziendale.

TARTUFOLI, SPALLINO, FALCK, PERINI,
BOSCO.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, in merito alla opportunità di considerare urgentemente i provvedimenti necessari a ridare stimolo e incremento al movimento apistico nazionale, per una più alta produzione di miele e una difesa e moltiplicazione adeguata di questo insetto prezioso. In particolare si ritiene infatti che: *a*) debba intensificarsi la difesa contro le malattie delle api, rendendo efficiente l'opera dell'Istituto nazionale di apicoltura di Bologna e affiancandone l'azione con mezzi e altri istituti idonei; *b*) siano applicati provvedimenti di polizia sanitaria per il commercio interno del miele; *c*) sia favorita e aiutata ogni azione di propaganda dal punto di vista sanitario per l'impiego del miele che notoriamente costituisce mezzo di integrazione nella lotta contro la tubercolosi, specie nelle età più giovanili; *d*) sia realizzata una coraggiosa e sufficiente difesa doganale del miele italiano, superiore al cento per cento *ad valorem*, tenendo presente quale funzione fisiologica svolgono le api per tutto il patrimonio frutticolo nazionale; *e*) sia accordata la esenzione totale dei tributi fiscali per quelle quantità di zucchero che, nettamente individuabili, sono destinate alla produzione del melittoso, alimento indispensabile per la vita invernale di questo insetto.

TARTUFOLI, SPALLINO, ELIA, CAPPA.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia preso in relazione al fatto accaduto ieri in un impianto ferroviario di Roma, dove un parlamentare si è arbitrato di imporre la temporanea sospensione del lavoro allo scopo di tenere una conferenza definita di « carattere sindacale ».

TOMMASINI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente che si proceda alla ricostruzione della stazione ferroviaria di Codroipo (linea Venezia-Pontebba-Tarvisio) e se nella occasione non ritenga opportuno che i nuovi impianti corrispondano alle reali esigenze del traffico in merci e viaggiatori di questo importante centro agricolo e industriale del Friuli.

PIEMONTE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro, per conoscere le ragioni del ritardo, per parte delle autorità competenti di Bologna, nel concedere l'apertura di un forno, costruito dalla Cooperativa di consumo del popolo di Casalecchio di Reno per la difesa del pane quotidiano dei lavoratori.

ZANARDI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se, con l'entrata in vigore (1 luglio 1947) della legge 9 giugno 1947, n. 530 « Modificazioni al testo unico legge comunale provinciale approvata con regio decreto 3 marzo 1934, n. 38, e successive modificazioni » che ripristina la competenza della G. P. A. alla approvazione delle deliberazioni dei comuni riguardanti (v. articolo 5, n. 13) « l'ordinamento degli uffici e servizi e regolamenti concernenti il trattamento economico e lo stato giuridico del personale », possa avere ancora efficacia il decreto legge 18 gennaio 1945, n. 48, recante norme per la modificazione delle piante organiche del personale degli Enti locali.

LUISETTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere, se, in considerazione del fatto che circa sessanta operai ed operaie residenti a Jesi sono occupati presso la manifattura tabacchi di Chiaravalle, non ritenga opportuno far esaminare alla direzione compartimentale di Ancona la possibilità di istituire un servizio locale di andata e ritorno fra le due stazioni in corrispondenza con l'orario d'inizio e di cessazione del lavoro.

MOLINELLI.

Al Ministro della marina mercantile per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per superare l'attuale grave insufficienza dei mezzi di trasporto marittimi destinati al trasferimento dei nostri emigranti, data la riconosciuta urgenza e necessità di facilitare in ogni modo l'emigrazione.

TOMÈ, ASQUINI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza) -

Relatori: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSSÌ, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 22,40).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Giovedì 18 novembre, sono convocate: la 1^a e la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), alle ore 10, in una sala al primo piano del palazzo delle Commissioni; la 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), alle ore 10, in una sala al primo piano del palazzo delle Commissioni; la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), alle ore 10, nella sala Cavour.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.